



*Contro*

gli idoli

Pace a te, caro lettore!

Come un povero impiegato dello Spirito ti mando questo scritto, nutrito di vera dottrina e redatto fra i rigori invernali di un salutare digiuno dalle fole del mondo. Mangia fratello, mangia sorella, saziamoci dell' amicizia offertaci da un gran Signore, che sa e vuole tutti sollevarci dall' unta padella in cui per avarizia siam caduti, ingordi di tenebre viziose che hanno perso ormai ogni sapore; non senti? Già la vampa passionale è affievolita, e con lei fuggiti fierezza e ardori, lasciando una brace interiore di ansie e timori che affumicano l' orizzonte.

Vieni perciò, giovane o anziano che tu sia, arroventiamoci di nuovo ai celesti tizzoni, non perdiamo altre ore, non sprechiamo i rintocchi concessi prima dello scadere dietro a cose vane e passeggiere, mentre nel cielo dei cieli si aspetta la nostra conversione. Non accampiamo altre scuse, fintanto che il libro della vita resta aperto, e silenzioso ancor per poco l' eterno vivente ci passa in rassegna per offrirsi vero pane ai nostri denti, vera luce per chi ci vede poco, salute per i cagionevoli, forza per chi inseguendosi s' è arreso ai sensi; per tutti, vita e sapienza che non tramontano. Ricco, affascinante ed ignoto per eccellenza, colui la cui cultura ha snodato i gomitoli del tempo, separato dal nulla l' universo e chi dentro vi galleggia, lui che chiama con pazienza ed amore paterno ogni creatura a restargli fedele nell' attesa, fintanto che prova in un vaso di terra, rotto il quale darà un' essenza nuova, corpo di gloria iridescente e luminosa gioia. Venite voi che siete oppressi dal lavoro, stanchi di racimolare torsoli di caduca ricchezza, che presto i signori della terra vi nascondono. Non sacrificatevi per ricchezze che non durano. Non sforziamoci

per nessuno di coloro che dietro un mondo di promesse, alitano cenere, scoppiano peti sotto le lenzuola e con quattro peli sulla testa chiedono a chi ha nulla di dargli ancora un poco. Non per questa menzogna davvero siamo venuti all' essere, ma per amarci in pace ed obbedienza. Non lavoriamo allora per tesser l' orlo a un' insensata congiura ordita da ribelli contro Dio e contro natura, ma per Dio e a favore di ogni creatura mettiamoci in gioco: noi annunziamo e viviamo il vangelo per lavoro! Non già per chi crede e spera in colui che ama, né a me stesso che conosco quanto per grazia pratico in segreto al servizio del prossimo, ma a te, mondo sonnecchiante, a te canto e racconto notizie liete, fra le tante rovinose dell' ultima ora: Dio non è sepolto – come il secolo trascorso – ma vive ed è risorto, e da tempo si confida in mezzo a coloro che lo servono, amano ed ascoltano. Te ho preso di mira, mondo appisolato, puntando dritto alla bocca del tuo stomaco. Te ho studiato a fondo, non per farti torto, ma perché vedendoti le budella attorcigliate attorno ai nuovi altari, sbrogliandotele davanti forse vorrai più serenamente vomitare i tuoi mali, uscire dal sepolcro in cui giaci ancora ansante, per scrollarti di dosso i falsi maestri che con miraggi ti hanno incancrenito i visceri e fatto la pelle arrosto. Mondo, mondo assetato, da che troppo vaghi esposto ai raggi ultravioletti del deserto, hai smarrito la bussola del senno lasciandoti alle spalle l' unica oasi di verità che ti abbeverasse al riparo dal caldo dei tropici, dall' assalto dei predoni arabi, dalle truffe dei berberi, dai tuoi porci comodi: l' evangelo. Perciò bevi, mondo disidratato, bevi e comprendi ciò che è scritto per rinfrancarti, a lode e gloria di colui che ti ha creato. Su, mangia, non dubitare.

Basta coi folli digiuni e le diete spirituali. Ti voglio robusto e in forze per tornare alla battaglia.

Questo è il tempo di amare, credere e sperare nella verità!

## INDICE

*pag.*

### 5 Introduzione

#### *capitolo I*

- 7 Colui che è
- “ Dio non *esiste*
- 8 Ciò che esiste è *niente*
- 9 Dio è *tutto*
- 10 Chi adorare?
- 11 Essere *umani*
- “ Origine della *specie*
- 13 Anima e corpo
- 14 Il corpo *terreno*
- 15 Anime *immortali*
- 17 Il desiderio

#### *capitolo II*

- 20 Dio è *Bene*
- “ Origine del *male*:
- 21 - *la mala volontà*
- 24 - *la superbia della vita*
- 28 - *il peccato originale*

#### *capitolo III*

- 37 Morte dell' *anima*
- 40 Frutti dell' *obbedienza*
- 43 Idoli della *carne*
- 50 La bestemmia contro  
lo *Spirito*
- 53 Ritratto del peccatore
- 56 Verità e *menzogna*
- 61 Figli del *mondo*
- 63 Il vitello dorato
- 71 Il relativismo
- 76 Conclusione
  
- 78 Note

## INTRODUZIONE

L' argomento di questo scritto, polemico nello spunto, rifiuta e rigetta da se qualsiasi pretesa ultimativa delle trattazioni in essere sulla divinità, sull' anima, sull' essere umano e sul mondo. Realtà coinvolte in un *logos* che ci precede infinito dall' infinito, sconosciuto dall' inconoscibile, che non possiamo pretendere né presumere di sistemare con troppa o alcuna coerenza senza correre il rischio di lambiccarci, perché sempre il soggetto divino ci sfuggirà per non lasciarsi plasmare con obbedienza e – irriverente – ci rifiuterà ogni spiegazione e dimostrazione troppo attenta. Gaia e gioconda, la scienza della verità vivente non ne vuol sapere delle briglie sistematiche cui gelidi filosofi, tiepidi teologi e scienziati ripieni di terra e terreni intendimenti l' han condotta spesso in manette, costringendola a sfilare nuda della semplice bontà che l' è propria, quale divina sapienza, libera e sovrana nel fare ciò che vuole, come vuole e quando vuole, per esempio elevando a regina universale una squattrinata verginella palestinese. Non sgualdrina davvero, ma simile piuttosto a vergine che percorre a piedi scalzi sentieri fuori dall' orbita dei riottosi pensieri umani, tanto più rozzi e fallaci quanto più complicati e scettici, la divina verità se ne è sempre stata prudentemente lontana dagli sguardi dei curiosi salottieri, dalle dementi indiscrezioni, dalla molestia delle prescrizioni farmacologiche e dalle fiabe della notte di san Silvestro, frequentando invece quelle vie, semplici e veritiere, che sole conducono gli umani a un amore eletto nella pura fede.

In seconda istanza, l' ispirazione spirituale che ci muove si dipana, soffia e fischia dove vuole, toccando un argomento, disbrigando in fretta un altro; ora con l' esempio, ora dimostrando, si nasconde infine a entrambi; concitando tiene dietro, retrocede poi con plagi, per la notte poi si accampa, ma

al mattino mette in marcia; eccolo a fare esegesi scritturale; eccolo svuotare il polemico arsenale, dischiudersi in metafore, aggrovigliarsi in similitudini; in fine, a mali estremi, eccolo ripiegar vocabolari presentandoci l' etimo. Insomma, il quadro è aperto e cumulativo quanto alla forma: un gran pasticcio. Non lo è meno tuttavia quanto ad argomenti *contra* gli idoli. Per aver nulla omesso di ciò che m' è parso utile, spesso accavallando il pezzo senza rifinir le cuciture. Utile, certo, a sbrogliarsi fra gli imbrogli che quest' alba di millennio comporta. Utile, a scrutarsi reni e visceri alla lucerna del vangelo. Utile, infine, per quanto possibile ad uno scritto breve e denso, a restituire al lettore, disabituato dalla lettura dei quotidiani, la gioia di notizie liete, la freschezza di certe speranze, l' attesa nella pace di un fedele Signore frettolosamente e sconsideratamente obliato dalla più recente storia umana, globale e personale.

# I

La prima legge che ogni essere umano, quale creatura inscritta in un ordine universale voluto da Dio, nostro Creatore e Padre, è tenuto a rispettare, dice:

**«Io sono il Signore tuo Dio,  
non farti immagine di dio fuori di Me»**

## **Colui che è**

Filosoficamente parlando, Dio è *uno*, realtà da cui, in cui e per cui ogni cosa creata, animata od inanimata, viene all' essere. Già Eraclito di Efeso nel VII secolo avanti Cristo affermava: «Non ascoltando me, ma il *logos* (verbo divino), è saggio convenire che tutte le cose sono *uno*». E proprio il nome dell' *uno* si rivela al profeta Mosè intorno al XIII secolo avanti Cristo nel suo significato sapienziale più pregnante: Yahweh, che in ebraico significa 'colui che è'. Colui che è, in quanto è l' *unico* che deve a se stesso d' essere vivente e non ad altri, è origine, mezzo e fine di tutte le cose che da lui ricevono l' essere e la vita, venendo perciò a esistere.

## **Dio non esiste**

*Esistere* è vocabolo dal latino 'ex-sistere', che significa 'manifestarsi a causa di, nascere, venire da': tale, ogni realtà che non abbia fondamento in se stessa, ma si manifesti a partire da un' origine altra da se. Colui che è il Vivente in tal senso,

non *esiste*, ma *è*: in quanto da se stesso, in se stesso, per se medesimo vive. E infatti, in quanto *è*, non era né sarà: *non-nato*, non ha origine fuori da se, *eterno*, è in se fondamento, *vivente*, non ha bisogno d' altri per vivere, ma può prestare l' essere e la vita ad altri che solo per lui vengono all' essere. Infatti solo e soltanto colui che *è* può far sì che tutte le cose che di per sé non sono: ex-sistant. Ciò che esiste, in quanto riceve l' essere e la vita da colui che *è* il puro essere vivente, propriamente *non è*. Perciò, di ogni esistente fuori da colui che *è*, si può dire a buon diritto che è colui che non è\*, dicendo la qual cosa si afferma la sua reale identità: ossia che non è un puro essere, in quanto esiste a causa d' altri. Colui che *è*, al contrario, non esiste a causa d' altri, ma è l' in-causato: questi è Dio, che appunto non esiste, *è*: unico eterno vivente.

Per usare un termine caro alla ricerca degli speculatori ellenici vissuti fra VII e V secolo avanti Cristo, e significativamente ripreso da san Giovanni in apertura al vangelo, diremo che il principio (*αρχη*) di tutto l' esistente, non *esiste*, ma, trascendente ad ogni realtà da esso, in esso, per esso esistente, semplicemente *è*. Tutto ciò che di visibile ed invisibile *esiste* si manifesta a partire dall' *unico* principio che *è*, vivente per cui tutte le cose sono *niente*.

### **Ciò che esiste è *niente***

Senza il principio – colui che *è* – «niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3).

*Niente* deriva dal latino 'non ens', che significa 'che non è'\*\*. Ciò che *non è*, esiste in quanto non essente che riceve da altri l' essere. Infatti abbiamo visto che ciò che esiste non ha l' essere da se, ma da colui che *è*. Pertanto tutto ciò che esiste, in quanto riceve l' essere dal principio che *è*, di per se *non è*. Ma



se non è, è non-essente: ni-ente. Pertanto, tutto ciò che esiste è niente, esistente solo per colui che è, il principio.

Il cosmo intero (*ordine universale*), nei suoi elementi atomici, chimici, matematici, fisici, biologici, dagli esseri monocellulari ai pluricellulari, tutti gli esseri viventi, anime ed intelligenze, dagli animali agli uomini fino ai puri spiriti angelici, in quanto esistente è un *niente* di Dio, suo unico principio, logos vivente. Perciò scrive san Giovanni nel prologo al vangelo citato: «senza di lui (il *logos* divino) niente è stato fatto di tutto ciò che esiste»\*.

### **Dio è tutto**

Dal momento che tutto ciò che esiste è niente, Dio è tutto. Infatti, se niente esiste, ciò che *non* è *niente*, ossia colui che è, questi è realmente tutto. Colui che è, infatti, non è niente di tutto ciò che esiste, un *niente* di per se, ma *tutto* in se e per se.

Si noti che Dio non è tutto *relativamente* a chi lo adora, similmente a un ragazzo che “è tutto” per la ragazza innamorata. Egli è tutto *essenzialmente*: in se e per se, e in altri e per altri da se. E’ perciò *tutto* per gli innamorati, gli oppositori e gli indifferenti, che nel principio sono piantati, germogliano e crescono fino alla mietitura (Mt 13,30).

Infatti, abbiamo visto che in Dio e per Dio si trova per essenza la totalità di ciò che esiste, un niente senza il cui principio sarebbe *nulla*. Il nulla è appunto ciò che non esiste, perché non ha principio. Tutto ciò che esiste, dunque, poiché esiste nel principio, è un niente tratto dal nulla ad opera di colui che, in quanto è, è anche *tutto*: Dio.

## Chi adorare ?

Chi adora\* qualcosa di tutto ciò che esiste, adora propriamente un niente tratto dal nulla e trascura il tutto per cui esiste. Chi adora tutto, invece, non adora niente in particolare. Infatti, poiché niente è tutto ciò che esiste, solo chi è tutto è degno d'essere adorato quale *Dio*. Chi dunque adora Dio, conosce in Dio che niente può esistere fuori da Dio, e dunque nessuna cosa deve essere considerata fuori dal principio che Dio è. Chi però trascura il principio, volgendosi all' esistente – sia un oggetto, una persona, un animale, un' ideale, una pratica – eleva il nulla a principio di se. Infatti, poiché è solo il principio che trae l' esistente dal nulla, chi cercasse l' origine dell' esistente obliandone il principio traente, comprensibilmente lo troverebbe nel nulla: dal nulla infatti ogni esistente è tratto ad opera del principio. Per questo motivo chi cerca l' origine della vita basando la propria indagine solo sull' esistente, finisce per attribuire al nulla ciò che è proprio di Dio, ossia d' essere e aver dato l' esistenza ad altri, mentre a Dio ciò ch' è proprio del nulla, ossia di non esser ed esser nulla. Ma ciò è impossibile, in quanto dal nulla niente può trarsi senza un principio. E il principio che è, non può esser nulla, perché ciò è contraddittorio. Dunque chi trascura Dio, aderisce ad ontologico inganno. Chi adora Dio invece, aderisce a verità, ossia al principio ch' è stabile fondamento d' ogni realtà. Adorare la verità consiste dunque nel volgere il desiderio dell' anima a colui che è, unico eterno vivente per il quale noi esistiamo: Dio. Colui che adora altri da Dio e dunque aderisce ad un' immagine (*eidola*) della realtà diversa da colui che è, si fa promotore di idoli, costruttore di irrealtà, banditore di falsità.

Ho parlato di anima e desiderio. Cos' è l' anima? E cosa il desiderio? Ma anzitutto: cos' è un essere *umano*?

## Essere *umani*

L' essere umano è anzitutto una realtà creata. Nessun essere umano infatti deve a se stesso la vita, ma la riceve da altri. Quanto alla natura corporea (*corpo*), egli la riceve per generazione dai genitori; quanto alla natura personale che lo anima (*anima*), è tratta dal nulla. Nessun essere umano infatti ha generato da se il proprio corpo, ma esso, fecondato per via seminale nell' utero di un altro corpo dall' unione di un ovulo femminile con un seme maschile, è stato partorito per via genitale – con dolore\* – dalla donna. Ciascun uomo riceve così la struttura corporea che gli è propria da dei genitori, i quali a loro volta lo ricevettero da altri genitori, e quelli a loro volta da propri genitori e così via, in una catena generativa che risale fino al corpo ricevuto dal primo essere umano, il quale – testimone il *logos* divino – fu tratto e plasmato da comune ‘polvere del suolo’ (*Genesi* 2,7): e infatti, ciò che da polvere è stato tratto, ossia il corpo, privo del soffio vitale che lo anima, si disgrega e torna in polvere. Con ciò si dimostra che ogni persona umana vive in un corpo che non crea da se stesso, ma riceve per *generazione* dai progenitori, ed ottiene in *prestito* dalla terra, cui, una volta esalato lo spirito, è restituito.

Tuttavia, ciò che differenzia l' uomo da un semplice pomodoro, il quale pure è similmente generato da un seme e prodotto dalla terra cui al termine del ciclo vitale ritorna, è la ragione personale, l' auto-coscienza che abbiamo definito anche spirito, soffio vitale, anima.

Ora, nessuno oserebbe asserire di aver creato da se stesso la propria persona, ossia tutto l' insieme di facoltà intellettive, volitive e mnemoniche che si collegano ad un “io”. Infatti prima che fossimo, semplicemente non eravamo. Come dunque siamo venuti ad essere? Semplicemente perché colui che è da se stesso, spirito in-creato, non-nato, ci ha voluti. In quanto ha

la signoria dell' essere e della vita, maestro dell' eterno e del divenire, è perciò anche creatore degli spiriti altrui, plasmatore delle anime, *Dio* dell' uomo e della donna: per amore, uno ad uno, ci ha tratti dal nulla creandoci. Io, Giovanni, non ero affatto: ma ora, grazie a Dio e per vostra disgrazia, esisto. La mia persona umana è *in verità* un dono gratuito del mio creatore: perciò lo voglio amare. Non devo, perché mi ha creato libero: ma voglio, perché è il mio *Dio*. E' mio Dio, non come sono "mie" le scarpe. Le scarpe infatti sono per me, ma io non sono grazie a loro: semplicemente ne possiedo un paio. Dio no: è colui per cui io esisto, senza la volontà del quale io non esisterei. Dio è colui che mi ha forgiato per essenza, traendomi dal nulla. Dio è *mio*, perché appartengo essenzialmente a lui: sua opera è l' anima che sono. I miei genitori mi hanno certo generato, allevato, cresciuto e nutrito il corpo, ma né l' hanno creato, come abbiamo visto, né tantomeno hanno creato la mia persona; le hanno dato il nome, "Giovanni", non l' essere. La creazione spirituale di ogni essere umano pertiene infatti solo a colui che dell' essere è largitore e degli spiriti signore. Solo colui che è, eterno vivente, può donare ad altri la vita e l' essere: tale è il Dio vivente, *uno* in tre Persone, che dona ad altri l' essere – a sua immagine – *persone*; lui che all' origine della vita umana 'soffia' (*Genesi* 2,7) nel corpo uno spirito vivente, la persona umana, creata distinta da tutte le altre, e per amore portata dal nulla ed essere vivente. Pertanto l' essere umano, al pari di ogni altra realtà esistente, non ha fondamento in se, ma quale *creatura* si manifesta per causa d' altri, cui deve la propria ragion d' essere: a Dio, suo principio, e secondariamente ai genitori\*.

## Origine della *specie*

Abbiamo visto che l' essere umano è creatura originale, il cui corpo è tratto in prestito da polvere cui ritorna, e la cui anima è tratta da nulla. In quanto creatura, si distingue per natura dal suo creatore: essere umani non è essere divini; l' uomo pertanto non è Dio. In quanto a *originalità*, si distingue poi da ogni altro essere creato: l' essere *uomo* non è essere una pietra, una pianta, un insetto, una scimmia, uno spirito puramente celeste (*anghelos*) né uno spirito puramente demoniaco (*diabolos*).

Ciò compresero meglio dei moderni gli antichi. Sempre Eraclito, laconico osservava (fr. 72): «La più bella delle scimmie risulta brutta in confronto all' uomo. Il più dotto fra gli uomini davanti alla divinità sembra una scimmia per sapienza, bellezza e sotto ogni altro aspetto». Nessuna scimmia infatti partorisce un essere umano, come nessun cane partorisce un' antilope, e nessuna donna partorisce – naturalmente\* – Dio. Ma: Dio da Dio, uomo da uomo, scimmia da scimmia, cellula da cellula. La generazione avviene naturalmente secondo *specie*, ciascuna con qualità proprie che la differenziano e individuano: il blu dà blu, il rosso rosso, il bianco bianco. Chi con le proprie osservazioni ha appuntato sul taccuino diversamente, scrivendo che il nero discende dal bianco e l' uomo dall' albero, si è confuso per il caldo.

## Anima e corpo

Ogni creatura *umana* è tale, in quanto connubio di un' anima immortale unita a un corpo terreno. Un corpo umano senz' anima è un corpo morto; un' anima senza corpo una creatura puramente spirituale: dunque entrambe non un essere umano. Perché vi sia un uomo, ciò che anima il corpo, ossia l' anima, è

essenziale quanto ciò che da ella è animato, ossia il corpo, l' unione dei quali costituiscono dunque un essere umano. Corpo ed anima disgiunti invece non costituiscono più un umanoide, ma rispettivamente: un' anima immortale, separata da un corpo inerte.

### **Il corpo *terreno***

Il corpo *terreno* è un composto materiale di elementi naturali: fuoco, aria, acqua e terra. Di tali elementi si sostanzia nutrendosene, e rispettivamente in ordine d' importanza decrescente: di fuoco, che è calore che lo conserva in temperatura, senza il quale congelerebbe, e digestione; di aria, che è ossigeno che lo alimenta, senza il quale scoppierebbe; di acqua, che è liquido che lo disseta, senza il quale disseccerebbe; di terra, che è prodotto vegetale (frutta, verdura, grano, caffè, cacao etc.) o animale (latte, miele, uova, pesce, carne), che lo cresce e corrobora, senza il quale deperirebbe\*.

Gli elementi di cui il corpo si sostanzia sono *sensibili*, ossia percepibili ai cinque sensi esterni dell' anima – vista, udito, olfatto, gusto e tatto – e in quanto materiali hanno estensione finita, durata nel tempo limitata e sono privi di ragione autonoma, in quanto solo dall' anima che li unifica e ne dispone ricevono guida e movimento\*\*. Quale agglomerato di elementi materiali privi di coscienza, di per se il corpo è inerte: vive infatti solo per la presenza dell' anima. Ciò è ben mostrato osservando un corpo de-functus, cioè 'privo di funzione': senz' anima, funzione che *esclusivamente* lo anima, esso non può ricevere più impulso e destinazione alcuna, e viene interrato perché inerte. Ciò dimostra che il corpo dell' essere umano vive a servizio della sua anima, alla presenza ed in funzione

della quale soltanto è utile; separatasi l' anima esso non ha più vita biologica né ragion d' essere. Viceversa, l' anima dell' essere umano ha vita propria, ragione autonoma e separata dal corpo, per il quale non vive e al servizio del quale non è stata creata. Ma cos' è dunque l' *anima*?

### **Anime immortali**

L' anima è il corpo *spirituale* dell' essere umano. Tratto dal nulla ed unito all' embrione nel concepimento è una creazione vivente fatta a immagine e somiglianza del suo creatore. A immagine della *trinità* delle persone unite in *una* medesima natura divina, è un' *unica* natura *tripartita* in: memoria, intelletto e volontà; a somiglianza di Dio è personale, spirituale ed immortale. Possiamo definire *anima* dell' essere umano l' insieme di facoltà mnemoniche, intellettuali e volitive operanti in una medesima natura personale, spirituale ed immortale.

Simile a Dio che è *uno* in tre Persone, e ciascuna persona diversa dall' altra, ogni anima è infatti *personale*, identica a se sola e diversa da tutte le altre. In quanto *persona*, identica solo a se stessa nel volgere del tempo, l' anima è in-dividuale, ossia 'non si può dividere'. Conserva infatti per sempre l' originale *unità*, che non può dunque esser scissa, sdoppiata, mescolata, scambiata, alterata. Nessun anima infatti può sostituirsi ad un' altra anima, assumendone l' identità; né vi possono essere contemporaneamente due anime in una persona; né due anime possono mescolarsi a formare un' unica persona: ogni anima risponde così di se sola. In tal senso ogni anima è uno spirito vivente *responsabile* personalmente\*.

Simile a Dio, ch' è spirito, l' anima è inoltre un corpo *spirituale* e come tale immateriale: non localizzabile, ha estensione potenzialmente *infinita* e durata nel tempo

*illimitata*; ma in quanto congiunta a un corpo terreno, ne condivide le vicissitudini e i limiti, legata a un vincolo temporale che decade con la morte biologica di quest' ultimo. Tuttavia, una volta separatasi dal corpo terreno, l' anima, slegata dai lacci temporali e non più costretta in vincoli fisici, continua a vivere quale corpo spirituale con la sua identità originale e le sue funzioni; non certo quelle biologiche, proprie del vaso di terra che ha lasciato a decomporsi, ma le sue proprie: mnemoniche e intellettuali, ad esclusione di quelle volitive che non può più esercitare. Il corpo spirituale che abbandona la sua immagine di terra, è dunque la persona stessa, autocosciente, capace d' intendere, ricordare di se, che ha vissuto fino a poco prima nel corpo, e sa bene come ne è uscita. La morte dunque non è altro che cessazione biologica del corpo di terra, per l' abbandono del corpo spirituale. Ma la sua vita, in quanto ha origine da eterno principio, non ha fine.

Simile al suo eterno Dio immortale, l' anima è infatti persona spirituale ed *immortale*. Creata una volta per sempre, non ritornerà mai più al nulla da cui è stata tratta (*Gv* 10,34):

« Vi ho detto che siete *dèi* »

Concludendo: abbiamo detto che a immagine e somiglianza della trinità divina, l' anima dell' essere *umano* è un corpo spirituale personale ed immortale dotato di funzioni mnemoniche, intellettive e volitive, che lo differenziano da ogni altro spirito *animale*, dotato anch' esso di funzioni mnemoniche e sensoriali, ma privo di facoltà intellettuali e libere determinazioni volitive. Perciò: la memoria acquisita, l' intelligenza sviluppata e le scelte della volontà operate durante la vita nel corpo terreno, sono i *talenti* propri del corpo spirituale che, una volta separatosi dal corpo terreno, non segue



vicenda di decomposizione, ma ritorna al suo principio, signore degli spiriti e creatore delle anime, per «regolare i conti»\*.

L'essere umano è dunque persona spirituale, che – immateriale – il fuoco non brucia, il vento non intirizzisce, il tempo non consuma né la morte annienta. Spirito immortale ha pertanto vita propria, proprie funzioni e intendimenti separati dal corpo biologico, dal quale solamente è servito, ma al servizio del quale non è stata creato\*\*. Il corpo terreno, in quanto temporaneo, si alimenta di cose finite. Il corpo spirituale, in quanto immortale, appetisce invece ad alimenti infiniti. Ma quale nutrimento propriamente *infinito* alimenta l'anima?

## Il desiderio

Il desiderio è la *vocazione* che il creatore ha posto in ogni creatura vivente a tendere al suo fine. Così, piante, animali e uomini, chiamati da Dio ad essere fecondi e moltiplicarsi, per il desiderio seminale posto in loro generano a loro volta altre piante, animali ed esseri umani, «ciascuno secondo la sua specie» (*Gn* 1,11). Difficilmente un cavallo sarà attratto dalla compagnia di un orso, una giraffa da quella di un'iguana, perché il simile attrae il simile.

Così per l'anima dell'essere umano.

*Potenzialmente* infinita, per sua natura l'anima appetisce all'unico che è senza origine e senza fine: il suo Dio creatore. Nessuna realtà creata, sia una creatura umana (parenti, sposi, amici), una cosa (danaro, cibo, vestiario, oggetti di valore), un'attività (lavoro, sport, viaggi, attività culturali) o una soddisfazione che da queste derivi (affetto, fama, onore, prestigio, benessere), in quanto finita può appagare l'infinito desiderio insito nella natura umana per vocazione propria dell'

anima, che da immortale si soddisfa solo dell' amore spirituale di colui cui è stata fatta somigliante, persona *attualmente* infinita, il suo eterno Padre.

Le creazioni inanimate, prive di desiderio, soggiacciono inerti alle sole leggi naturali volute dal creatore. Così stelle, pianeti, rocce, suoli, convalli, montagne, fiumi, abissi e deserti, sono creazioni elementari composte di soli elementi naturali, di cui il creatore s' è servito, assemblandone secondo varietà e genere al fine di ospitarvi la creazione propriamente vivente.

Nella divina creazione si distinguono particolarmente le creature prive di spirito, vegetali ed animali, da quelle propriamente spirituali, umane ed angeliche.

Le creature viventi prive di spirito, come muschi, piante, alberi, invertebrati, insetti, pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi, la cui anima – presumibilmente mortale\* – perisce con il corpo terreno, per vocazione attratte al proprio simile secondo specie, vivono conformemente alla volontà del creatore, attendendo a ciò che per natura gli è proprio: la proliferazione, il procacciamento, la compagnia, e nei più complessi la ricreazione o gioco.

Angeli e uomini, dotati di parola, sono creature spirituali. Hanno volontà libera, memoria ed intelletto fatti per conoscere la realtà prima ed ultima, l' A e l' Ω da cui tutto ha tratto origine.

Gli *angeli* sono spiriti puri, creature dotate di memoria, intelletto e volontà, non vincolate ad un corpo grossolano, che possono indossare secondo i disegni della provvidenza (Tb 5,4). Essi si nutrono dei beni spirituali, propri nella contemplazione di Dio e nel Suo servizio, le cui molteplici espressioni fintanto che siamo in un corpo corruttibile non ci è dato di intendere né conoscere, ma di cui alcuni esempi son riportati dalla sacra Scrittura (*Gn* 22,11; *Num* 22, 22-35; *Lc* 1, 26-38).

I *demoni* sono spiriti impuri, angeli creati puri ma decaduti dalla primigenia gloria presso Dio, per il quale svolgono – loro malgrado – servizio in più modi ma con volontà irrimediabilmente volta al male: ad esempio, ostacolandone i disegni divini, torturando le anime dannate, tentando di pervertire gli uomini alla disobbedienza delle leggi divine (*Gn* 3,1; *Gb* 1,9).

Gli *uomini* sono spiriti dotati di parola in un corpo mammifero. Diversamente dagli animali hanno intelletto e libera volontà e diversamente dagli angeli sono creature legate temporaneamente a un corpo corruttibile, mentre in eterno al corpo verso cui si destinano in base al desiderio. In quanto liberi, possono infatti scegliere se agire in obbedienza alla volontà del creatore, come spiriti angelici, o ribellarsi perseguendo volontà difforme come spiriti immondi, i demoni.

Fra tutti i viventi, l' uomo è pertanto la creatura dinamica per eccellenza, la cui trasformazione e destinazione eterna resta pericolosamente sospesa fra l' abisso del male e il conseguimento del sommo bene, che si decide da ultimo in base alla scelta operata dalla sua volontà. Quando tutte le anime umane, separate dai corpi terreni, avranno conosciuto il proprio giudizio particolare e la terra sarà vuota, in un giudizio universale tutti i corpi terreni saranno riuniti alle anime e quelle beate riceveranno da Dio un corpo glorioso incorruttibile, quelle dannatesi un corpo obbrobrioso, marchiato eternamente dal male cui non si vollero staccare.

## II

### **Dio è *Bene***

Come l'oro è il solo metallo costituito da un unico elemento chimico, cosa che lo rende luminoso e prezioso davanti ad ogni altro in cui si legano più elementi; similmente nel principio vivente vi sono solo amore, luce, gioia, verità, misericordia, giustizia, bontà senza inizio e senza fine, cui non si lega alcun inganno e possibilità di male. Perciò, come il mercante deve assicurarsi della preziosità di ciò che acquista, così l'anima, se rettamente indaga, giunge a riconoscere che il bene sommo si trova in colui che è tutto il bene. Tutto il bene è infatti *uno*: Dio. Cosa è dunque il *male*?

### **Origine del *male***

Il male è un' inclinazione spirituale propria della creatura che non fa la volontà del proprio Creatore, perché la trascura o vi si oppone. Infatti, chi opera conformemente alla volontà di colui che è tutto il bene, non può che volgere pensieri, parole ed azioni tutte in bene. Chi invece non vuole assecondare colui che è tutto il bene, si volge perciò stesso ad ogni male, ottenendolo per se e per coloro che trascina per quest' intenzione con pensieri, parole ed azioni. Coloro che trascurano la volontà del loro Creatore sono propriamente gli esseri umani, portati a ciò per influsso di coloro che in principio vi si sono opposti per primi, gli angeli.

## 1) La *mala* volontà

Alla fine del *De casu diaboli*, Anselmo d' Aosta, dopo aver cercato di sviscerare le ragioni che avrebbero portato l' angelo più vicino alla gloria di Dio a pervertirsi, attesta semplicemente che all' origine della sua scelta ci fu semplicemente un' atto della libera volontà. Egli si pervertì, perché *volle*. Godeva infatti tutto il bene presso Dio, ma Lo perse opponendo la volontà di male. Ma perché volle ciò che non avrebbe dovuto volere, dal momento che in splendore di grazia e gloria partecipava già di tutto il bene? Ancora: «Semplicemente perché *volle*. Infatti questa volontà non ebbe nessun altro motivo che potesse in alcun modo forzarla o attrarla, ma essa stessa fu, per così dire, sua causa efficiente e suo effetto» (op. cit. cap. XXVII). Nessuno lo tentò, né lusingò con promesse, poiché egli già era potente, luminoso e tanto glorioso per prossimità ed intimità a Dio, da arrivare a ritenere se stesso, creatura, da più del suo creatore. Non appena tal pensiero, dapprima nascosto e poi apertamente condiviso con altre creature, si attuò in un' aperta ribellione contro il primo Vivente per contenderne la natura divina, per il cui riflesso soltanto risplendeva *secondo* sopra tutti gli altri, il rancore e l' odio lo precipitarono dalla beatitudine primigenia all' abisso da cui non è più risalito. Dall' apoteosi dello splendore all' abisso dell' infamia, sorpresi nel cadere insieme a lui, furono anche tutti gli spiriti di coloro che egli avrebbe persuaso a schierarsi contro Dio per sostituirvi *se stessi*. L' amore disordinato di se, contrario ed opposto all' amor di Dio e all' affetto naturale che ogni vivente prova per se e per il prossimo in Dio, fu quel seme *maligno* all' origine della volontà di male, che distogliendolo dal bene, trascinò, disorientò, confuse l' anima al punto da farle tributare a se stessa l' onore, la gloria e il primato che spettavano prima di tutto al Dio che l' aveva creata e tenuta in

somma dignità. Da quel seme maligno radicatosi nella volontà, si sviluppò così una pianta tanto vigorosa e potente da sradicare e far cadere un terzo delle creature del Cielo\* (Ap 12,4), spiriti angelici ben radicati nella contemplazione di Dio, che pervertendosi sotto l' influsso maligno si mutarono in demoni. Eppure, quali creature dotate di ragione, libere nella volontà di determinarsi, quali primi antagonisti del loro Creatore, quegli esseri celesti diedero origine al male che in seguito contaminò anche l' uomo.

Comprendiamo così due cose. Da una parte, che il male è originariamente un' inclinazione perversa della volontà creaturale che rifiutando il Bene conosce il male proprio e altrui; dall' altra la realtà del male è anteriore alla creazione dell' essere umano. Noi, in altre parole, ci siamo fatti solo di recente antagonisti dell' eterno Dio nostro, il vero protagonista d' una vicenda che precede gli albori della creazione compendiate nel libro della genesi, allorquando nei domini spirituali abitavano solo esseri celesti, potenze angeliche di inaudita bellezza, grandiosità e fascino, orbitanti nella beata visione del comune Creatore. Allora, prima della creazione umana, una creatura di particolare dignità, fiera della propria posizione, meditò nella sua libera volontà di mettersi al posto dell' Uno, per farlo secondo dopo di se. Dove mosse l' intento deicida, se non da quell' amor proprio che gli generò invidia di Dio? Nel vangelo, il *logos* che «era in principio presso Dio» poiché lui stesso «era Dio» (Gv 1,1), diretto interessato di questi fatti antichi, testimoniando di satana, l' angelo decaduto, conferma (Gv 8,44): «Egli è stato *omicida* fin da principio». E quale testimonianza più verace di quella del Figlio di Dio, coeterno al Padre? Si delinea così, al saldo dei rilievi filosofici precedentemente esposti, la vicenda di un tratto dal nulla, partecipe in dono all' esser, che per *mala* volontà si antepone a colui che è l' essere stesso, l' assurda pretesa di un neo-nato

che si volge contro al non-nato, la sfida di una creatura portata al suo creatore, l' affermazione di un niente che vorrebbe sostituire al principio di ogni "io" vivente, Dio, se stesso.

Ma perché la redenzione dal male concepito e attuato è stata concessa agli uomini e non agli angeli? Perché tanto più gli angeli ribelli erano prossimi a Dio, quanto più mostrandosene indegni con la volontà di ribellione ne furono sospinti lungi: così da angeli che erano compirono la mutazione – già avvenuta interiormente – in demoni perversi. Queste creature che non pativano alcuna sofferenza, ma godevano solo gioia e splendore senza fine nel seno dell' abbraccio divino che li aveva portati alla luce, meditarono in cuor loro di prevaricare l' onnipotenza divina, dando origine al male. Colui che in principio accolse in se tale volontà di male, non fu mosso a ciò per il fascino della trasgressione alle leggi divine come fu per i progenitori umani (Gn 3,6), dal momento che di legge non v' era bisogno là dove contemplava Dio *faccia a faccia*; né fu indotto al male da perversione che gli provenisse dall' esterno, magari da creatura più *astuta* e maliziosa come fu per la donna tentata dalla serpe (Gn 3,1): da nessun altro angelo infatti il diavolo, o satana, o serpente antico, l' antico angelo il cui nome proprio non è fausto nominare, concepì ribellione se non che da se stesso.

Ne consegue che all' origine del male e di ogni successiva ripercussione sulla realtà creata vi fu originariamente un atto *deliberatamente* perverso della libera volontà. E poiché in Dio tale atto non si dà, né si è mai dato, né mai si darà, in quanto egli è Santo, ne consegue che il male nasce, nacque e sempre nascerà anzitutto come una volontaria privazione da parte della creatura libera di Colui che è suo bene sommo.

Ora, se non in Dio, il cui cuore è mite ed umile e santo ogni volere, in quale terreno si radica il seme dell' amor proprio per germinare tanta messe malvagia?

## 2) La *superbia* della vita

La meravigliosa personalità di Dio è tale che, pur essendo *Dio*, egli è dolce, «mite ed umile di cuore», ed elegge perciò l'umiltà nei Suoi figli a regina delle virtù, perché è quella che maggiormente contrasta i propositi di un animo ribelle, sempre invidioso, superbo, competitivo ed ostile al prossimo.

*Superbia* è parola che deriva dal verbo greco 'uper-baino', che significa 'oltrepasso, supero'. Sono note presso gli antichi Greci le massime sapienziali: «nulla troppo», «ottima è la misura». Scrisse sempre Eraclito (fr. 45): «Il sole non andrà oltre (uper-besetai) la sua misura: se lo farà, le erinni, ministre della Giustizia, lo scopriranno». Andar oltre la misura, superare ciò che è prestabilito, sono qui appunto significati con il termine uper-baino, da cui deriva 'superbia'. Attenendoci alla sentenza eraclitea: se il sole – ossia un essere creato – si scosterà dall'orbita assegnatagli dalla volontà divina, le Erinni – figure rappresentanti la giustizia divina – lo scopriranno, manifestando apertamente la sua ingiustizia. Trasgredire il volere divino è infatti un atto d'ingiustizia. Così la Sapienza di Dio, incarnatasi nella persona umana di Gesù Cristo (Mt 10,26): «Non v'è nulla di nascosto che non debba esser svelato, e di segreto che non debba essere manifestato».

Bisogna infatti considerare che la creazione universale, sotto qualunque aspetto la si consideri, soggiace a leggi che ne regolano la natura spirituale e materiale, senza che parte alcuna sia lasciata al caso. Poiché vi sono Leggi, bisogna per altro ammettere che vi sia un legislatore senza il quale l'universale impalcatura rimane caotica (Gn 1,2). Potere cosmico esecutivo, legislativo e giudiziario procedono infatti nella volontà di un unico Signore Sovrano, le cui leggi spirituali la filosofia orientale ha indagato come *dharma*, esplorando i doveri delle anime le une rispetto alle altre e nei confronti dell'intero



creato; leggi diverse, ma altrettanto valide ed in vigore, ha indagato invece la cultura occidentale in relazione ai corpi materiali, studiandoli dal punto di vista del numero (matematica), dello spazio (geometria), del moto (fisica), dell'anatomia (medicina), della composizione chimica ed organica (chimica e biologia) e recentemente della relazione fra anima e corpo (psicologia). Come mostrano bene tali indagini, dallo spirito invisibile al quark indivisibile, tutta la realtà è unitaria sotto l'aspetto di una logica che la ordina con razionalità: tale il Logos, la Sapienza di Dio, che ha un unico movente nel Suo Amore. Essendo creati nell'Amore di Dio, colui che travalica la posizione cui è stato assegnato in quest'ordine oltrepassando ciò che gli è consentito, viene colpito presto o tardi dalla Giustizia che manifesterà alla luce della verità la sua empietà. La Giustizia, che non procede senza Misericordia dall'Amore, è rigorosa al punto che «di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio» (Mt 12, 36). Infondata è appunto la parola mendace di colui la cui superbia della vita, infrangendo volontariamente le Leggi Sante, ne contesta la veridicità per poterle trasgredire. Poiché nella vibrazione del Verbo di Dio, che è Spirito d'amore, si manifesta l'intera creazione, l'oblio nella trasgressione priva la creatura di grazia davanti al suo Creatore. Chi si pone con superbia al di sopra delle Leggi Sante ritiene però che ciò che riguarda tutte le creature non riguardi anche la propria persona, e si soddisfa della trasgressione come di un diritto che pretende di estendere anche al prossimo. Di creatura in creatura, il male contagia ed inquina così tutto il tessuto creaturale, che assorbe e ne amplifica le dimensioni fino a sconvolgere ogni cosa, simile a una tempesta verificatasi in capo al mondo che abbattendosi su una terra lontana ne distrugge il litorale. Così, l'onda anomala che oltrepassa ciò che è consentito – vivere secondo le Leggi Sante – insuperbendo si inoltra nella via dell'

errore con noncuranza e trascina chi incontra dietro di se arrecando molte sofferenze a tutte le creature in cui s' imbatte. Si comprende così come a causa da un unico seme malvagio fecondato nella volontà di un angelo antico, tutta la creazione ne sia rimasta sconvolta. Simile a un tenace rovetto, così da tempo il male non ha smesso di germinare spine, triboli e sofferenze a tutta quanta l' opera della creazione, tanto che dagli esseri umani alle umili creature, nessuno è rimasto indenne. La disarmonia, l' accumularsi delle sofferenze ha chiamato il diretto intervento dell' eterno Padre, che ha permesso il male solo in vista d' un bene superiore. Così in quest' era, nella Persona del Figlio, Dio, mostratosi l' amico migliore di ogni creatura, ha voluto portare su di Se il dolore della creazione portando la croce sulle spalle come comune uomo, testimoniando che la sofferenza è via che bisogna attraversare con pazienza per assurgere alla dignità di creature nuove, fatte per la gioia e la conoscenza senza fine: abiterà i «cieli nuovi e terra nuova» promessi chi terminerà la propria vita in Grazia per non aver acconsentito a che la pianta del male proliferasse, e operando anzi in senso opposto in obbedienza alle Leggi Sante. Così, chi soffre con fede, con l' amore di Dio e nella ferma speranza delle cose che ancora non vede, matura il frutto d' eterna vita, da raccogliersi nel sangue di Cristo con umile disposizione all' ascolto delle parole, delle opere e dei segni che l' uno e trino Signore continua ad operare nella storia umana. Ma per la disposizione a trasgredire, allargandosi la mala consuetudine, oggi s' invoca un diritto presunto dell' uomo che ha sostituito al Verbo eterno una positiva dottrina giurisprudenziale, che consente di fare ciò che Dio nella Legge ha esplicitamente vietato: uccidere, divorziare, abbandonarsi ai vizi ed all' impurità. Tali norme antropomorfe, sono contrarie a quelle Sante, e privano l' umanità di Grazia davanti a Dio, lasciandola abbracciata al suo male: il peccare.

Fosse qualcosa di esistente infatti, il peccare sarebbe concesso da Dio, per cui tutto ciò che esiste, in quanto l' ha fatto, è puro. Dio, che ama tutto ciò che ha fatto, perché è bello, buono, giusto e santo, odia il peccato, ch' è brutto, cattivo, ingiusto e perverso e non lo vuole: e ciò che Dio non vuole è un nulla. L' uomo che si annichila al peccato si fa brutto, in quanto la disobbedienza lo priva di grazia, cattivo in quanto nuoce a se e ad altri, ingiusto perché schiavizza ad un nulla la libertà per cui è stato creato, perverso in quanto vuole ciò che non è conforme a volontà divina. Ciò che si vuole contro al Creatore di ogni natura, si vuole contro natura: così il peccato, che non è una *natura*, ma un *vizio* della volontà superba, che per non conoscersi piccola davanti a Dio si ribella. Così, per un disordinato amor di se nel pensare, nel parlare e nell' agire, la creatura superba da che tiene da conto solo se stessa, incapace di aprirsi con fiducia a Dio, incapace di assorbirne i Santi ammaestramenti, non vorrebbe neppur rispondere alle Sua Legge, Verbo in cui ogni vicenda è inscritta, ogni creatura legata e la cui infrazione nota alla Provvidenza da prima che avvenisse. Eraclito appunta la psicologia dei superbi che percorrono sentieri mentali privati, ed ignari del Logos che da Uno abbraccia ogni cosa, ne calpestano senza tema la Volontà, incuranti e disobbedienti ai decreti eterni per inseguirne di propri (fr. 7): «Bisogna seguire ciò che è comune: ma benché sia comune a tutti il *logos* i più vivono come avessero un proprio intendimento». L' agire da se, il far da se, il credersi liberi ed incondizionati al punto da poter trasgredire di una sola virgola il Verbo Divino è ciò che determinò l' allontanamento dell' uomo da Dio, della Gioia dal suo cuore, della Grazia dalla sua mente, dell' Armonia dalla divina creazione, germinando per tutti fatiche, sofferenze e travaglio, la morte dell' anima prima, cui seguì quella del corpo.

### 3) Il peccato *originale*

Il peccato *originale* è quell' inclinazione ad agire senza tener conto della volontà di Dio, ereditata nella carne per generazione dai progenitori dell' umanità. Questi, istigati per via spirituale alla disobbedienza delle Sante parole, per primi concepirono in se stessi la malizia della trasgressione, perdendo così quello stato d' innocenza in cui fino ad allora vivevano e dei cui frutti la storia umana godette ai suoi albori, similmente a come ogni singolo uomo gode da bambino di uno stato d' innocenza che dura fino a quando non conosce il peccato. Ma qual' era lo stato anteriore alla perdita della divina Grazia, in cui i primi uomini vivevano? La Scrittura ce ne offre una rappresentazione a posteriori. Gli antichi uomini permeati dalla divina Grazia erano puri di cuore, consci e memori della propria provenienza e dipendenza dal Creatore. Ogni aspetto della vita quotidiana era accolto in rendimento di grazie, in quanto gli uomini si sentivano sinceramente legati al proprio Dio da un affetto spontaneo e senza macchia. Al tempo, il santo Spirito che il Signore alitava nei cuori umani non era ancor respinto dalla malizia, la quale non aveva ancora preso dominio nei sentimenti umani. La terra, immersa allora nell' amicizia fra Creatore e creatura, produceva mense spontanee senza travaglio, cui le bestie selvatiche attingevano accanto agli uomini. Ad essi, donne e uomini, non toccava pertanto il duro lavoro\* dei campi, ma solo la lieve e ricreativa gioia della condivisione delle mense, che si potevano cogliere dovunque abbondanti. Del resto, informati ad una conoscenza naturalmente spirituale dell' esistenza, essi non concepivano la mensa come un' attività del ventre, ma come il luogo della condivisione, dell' affetto conviviale, del rendimento di grazie della creatura verso un Dio buono e generoso, la cui presenza era palpabile in ogni singolo aspetto della vita quotidiana.

Anche la procreazione, come la mensa, non era allora asservita al piacere dei sensi, ma si riservava al momento dell' unione feconda fra gli sposi, la qual cosa avveniva con ordine, nel tempo e nel luogo adatto. In altre parole, l' uomo era naturalmente signore sui propri sensi, e come padroneggiava ogni parte del suo corpo, così anche dei genitali si serviva in funzione dello scopo generativo, e non fine a se stessi. Si deve aggiungere che l' umanità di quei giorni non si cibava che di ciò che Dio aveva stabilito come pasto per loro (Gn 1,29): «Ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è frutto, che produce seme: saranno vostro cibo». Sarebbe inesatto parlare di 'vegetarianesimo' laddove non vi era inclinazione alla carne, e dunque non v' era scelta, ma è pur vero che di carne non v' era posto alcuno nell' alimentazione delle origini\*. Bisogna poi considerare che la durata della vita terrena era nel novero di diverse centinaia d' anni, e trascorrevano senza che si affacciassero malattie, deformità, tribolazioni, inimicizie o conflitti di sorta; la discordia era ancor da nascere allorquando un' unica famiglia viveva in uno stato d' innocenza ed incapacità al male, senza alcun bisogno di velare i propri pensieri gli uni con gli altri e davanti all' intimo sguardo dell' amorevole suo Creatore (Gn 3,10). La morte allora non giungeva con tristezza, perché l' uomo era savio e amante delle realtà celesti, che aspettava ed accoglieva addormentandosi sereno alle cose della terra per risvegliarsi alle celesti, quale appartenente alla realtà eterna in Dio. Tale dunque la civiltà umana secondo il progetto voluto da Dio per tutti gli uomini e che essi avevano fino ad un certo tempo conosciuto, rispettato ed amato, senza mai trasgredire i divini avvertimenti che il Signore aveva dato loro per la conservazione del loro stato felice, in vista del raggiungimento della vita eterna\*\*. Agli albori della nostra storia pertanto gli uomini vivevano sul pianeta ordinati alla divina volontà: l' Amore, che dal seno di

Dio Padre permeava di Santo Spirito il cuore dell' uomo, lo ispirava a miti sentimenti di bontà, modestia, mansuetudine, magnanimità, generosità, sapienza e gratitudine, grazie a cui regolava ordinatamente i rapporti con il Creatore e fra creature. Quelle dotate di intelletto superiore per la loro prossimità al Verbo Divino, gli Angeli, assumendo sembianze umane educavano alla conoscenza celeste gli uomini, che a loro volta condividevano la vita fra loro in armonia e pacifica compresenza con gli animali selvatici, senza provocare né patirne danno vicendevole. Dolori, malattie, fatiche e sofferenze non avevano parte alcuna sulla civiltà umana delle origini. Quando sopraggiunsero fu in seguito ad una scelta di malizia che da un certo periodo predominò nella storia, ed espandendosi a macchia d' olio fece decadere vertiginosamente la cultura originaria, al punto che da allora tutte le generazioni successive rimasero coinvolte in un processo di decadenza dei costumi che – lungi dall' essere evolutivo – per l' accumularsi dei peccati degli uomini in cui non si trovava più un solo cuore retto su tutta la terra (Gn 6,5) condusse il pianeta ad una prima e parziale purificazione al tempo del grande diluvio, nel XI millennio circa prima di Cristo. La veridicità storica di quest' immane sconvolgimento climatico, oltre alle numerose testimonianze letterarie dei popoli indo-europei che ne parlano – Ariani, Sumeri, Assiri, Babilonesi, Greci – è tutt' oggi oggetto di ricerca e conferme da parte della ricerca sperimentale, specialmente archeologica.

La sacra Scrittura, abbracciando spiritualmente tutto l' arco della storia universale e distinguendola in tappe propriamente storiche dalle genealogie posteriori al diluvio (XI millennio) alle promesse di Dio fatte ad Abramo (ca. XVIII sec. a. C.), fino alla Sua incarnazione nel messia inviato nell' anno zero dell' era nostra detta appunto *messianica*, mostra come dal tempo in cui il peccato entrò nella vicenda umana, le

generazioni succedutesi abbiano agito in costante difformità con il volere di Dio, dando luogo a civiltà terrene che non hanno tenuto più in alcun conto la Santa volontà per cui l' uomo era stato creato: il culto al Dio vivente, della cui memoria si erano perse le tracce con l' innalzamento di culti idolatrici che veneravano manifestazioni create, non più il loro Creatore. Mascherando dietro ai culti stessi le ambizioni e gli appetiti personali degli uomini che, perduta ormai la cittadinanza celeste, davano sfogo alle brame di gloria mondana, questa città terrena, edificata sulle spoglie dell' antica civiltà del paradiso terrestre, ha dato luogo ai regni, agli imperi, alle nazioni che nella storia si sono contesi la terra con lo scettro della violenza, del sopruso, della prevaricazione, laddove un tempo un cuore solo univa gli uomini ed un unico Spirito li animava, proveniente da Dio, cui si offriva il culto della gioia nell' amore nella verità. Quando la tentazione al male prevalse, a causa dell' adesione maligna a una volontà fondata sulla superbia, quella civiltà creata nell' amore della verità si scardinò. Da allora il peccato originò divisioni, dalle divisioni nacquero acredini, dalle acredini invidie ed egoismi. La proprietà personale fu concepita nel momento in cui si perse l' amore per la verità, per cui proprietario di tutto è Dio solo e gli uomini fratelli, mentre alcuni uomini ritennero di accumulare per se ciò che era a vantaggio di tutti. Tutte le successive vicende storiche si orientarono da allora ad un sempre maggiore impiego di strumenti di morte da usare contro i propri simili per soddisfare l' avarizia degli uomini che, fattisi ormai sordi ai richiami celesti, dimentichi della propria origine divina ed eterno destino, si fecero schiavi dei soli appetiti terreni, dal momento che l' orizzonte oltre-terreno era ormai chiuso a causa del peccato germinato nei loro cuori. La storia testimonia di un progresso nella conoscenza umana del bene e del male (Gn 3,22), che sviluppandosi è culminato nell' era

attuale. Da una parte infatti contempliamo l' incarnazione umana e personale del Creatore, che rivelandosi quale Padre degli uomini entra in punta di piedi nella storia come bimbo fra le braccia della madre, ragazzo e uomo fra tanti, tassello in apparenza come tutti gli altri, ma nasconde in realtà dietro l' umile persona umana, tutta la divinità della seconda Persona di Dio, il Suo eterno Logos, la Sapienza in cui e per cui ogni cosa è creata. Dall' altra constatiamo l' esasperante attitudine al male, la capacità di ridurre la natura armoniosamente creata ad uno straccio sporco, lo sfruttamento materiale e la schiavitù spirituale degli uomini, la cui scienza ha parimenti sviluppato mezzi di distruzione in grado di deflagrare una volta per tutte l' orbe terrestre e tutte le creature che in esso vi abitano. Ma tutto ciò, ch' ebbe origine per un atto di ribellione dell' umanità che volle conoscere ciò che gli era stato proibito – il male della disobbedienza, la morte oltre la Vita – avrà anche un esito per Volontà di Dio, che non ha permesso al male di proliferare senza uno scopo preciso, ossia in vista di un bene superiore a quello delle origini. Intanto però, alla conoscenza slegata dal suo fine, si deve la causa di tutti i mali passati, presenti e futuri, che ogni generazione ha eredito sotto il peso di crisi, guerre, carestie, lutti, malattie, devastazioni, sofferenze psicologiche e fisiche, traumi, travagli, violenze e asperità di ogni genere. All' origine di tanto male vi è appunto un peccato originale, tramandatosi come continua trasgressione alle Leggi Sante, illusione dell' uomo di emanciparsi nella conoscenza separata dal suo Creatore, perpetuarsi di una ribellione dell' uomo che negandosi al suo Dio, si nega all' Amore. Rigettando tenaci la divina misericordia che vuole redimerci dal male, mostriamo di preferire la schiavitù e le ingiustizie; accogliendo le grazie per la riconciliazione, ottenute grazie al Figlio mandato a salvarci e redimerci dal nostro continuo peccare, possiamo invece degnamente vivere in pace ed armonia, quali figli dell' eterno Padre.



Ma arroccatasi ormai in un sostanziale rifiuto all' annuncio del regno che il Dio Amore vuole instaurare, lasciato scorrere i secoli senza effettiva conversione, l' umanità è andata aggravando sempre più la proprie responsabilità nell' edificio ultimo di una civiltà che ha ben mostrato volersi sbarazzarsi del suo fondamento reale, il Dio che l' ha creata. Si è condannata così all' auto-distruzione. Prevalsa la competizione in luogo dell' amore, astuzia, ruberie ed utile sono diventate comune moneta di scambio d' una civiltà planetaria dove ateismo, peccato, stoltezze, impurità e corruzione sono considerati la norma, la santità tabù. Il nostro pianeta si è così predisposto a una necessaria purificazione dal male, attore della storia ora più che mai incontrastato, che tanto più inasprisce gli animi e si estende a macchia d' olio, quanto meno vi è corrispondenza agli appelli di conversione che risuonano in questi anni da un capo all' altro del pianeta e nell' intimo di ogni essere umano. Mentre ovunque infatti maturano i primi frutti della primavera spirituale apportati dalla presenza sulla terra di Maria Santissima, la quale da oltre un secolo ci sta seriamente richiamando tutti, uomini e donne, anziani, giovani e bambini, invitandoci ad una seria penitenza, all' abbandono del peccato, allo spogliamento della natura corrotta e inselvatichita dai vizi per riapirci alla grazia santificante del santo Spirito, molti tuttavia preferiscono continuare a chiudere occhi e orecchie, serrare il cuore per potersi curare dei propri affari, quasi che la cosa non li riguardasse in prima persona. Gli inviti, che si fanno sempre più pressanti, come da chi è ben consapevole che siamo agli sgoccioli di un tempo supplementare già abbondantemente dilazionato, sono rivolti ad ogni persona umana, di ogni razza, lingua e religione, affinché si accolga su tutta la terra l' appello della Re della misericordia che vuole salvarci prima che ritorni come Giudice, a separare secondo la sua parola «pecore e capri», cioè i figli di Dio dai ribelli ostili.

Tale separazione, già in atto da secoli, si acuirà con il trascorrere delle ore, finché l'ultimo dei salvati non sarà salito sull'arca di salvezza, la Grazia. A quel punto non vi sarà ulteriore possibilità per chi non ha approfittato con buona volontà del tempo concesso, e il sipario calerà bruscamente sulla storia come 12.000 mila anni fa, quando le piogge incessanti del grande diluvio sommersero la terra. Tale è il destino della più parte della famiglia umana: da una parte coloro che si sforzano di accogliere e praticare i messaggi di salvezza nell'obbedienza alle Sante Leggi e salgono sull'arca di Dio con fede, speranza e carità. E come Giovanni preparò gli israeliti alla prima venuta di Cristo battezzandoli nelle acque del Giordano, la Vergine prepara i figli di Dio alla seconda venuta di Cristo battezzandoci col fuoco dello Spirito Santo. Ella, che per aver sempre accolto la volontà di Dio non ha mai voluto peccare, ci sta davanti come capitana di popolo, madre e modello da imitare per chi si vuole salvare. Lei, viva nell'anima e nel corpo, mostra ad ogni uomo di buona volontà il destino glorioso di chi segue Dio con buona volontà aderendo alle Sue Leggi Sante: l'eternità, la divinità, lo splendore e la gioia senza fine. Dall'altra parte, la grande schiera d'indifferenti, dei tiepidi, degli indecisi, che con tutti gli increduli dicono fra se e se: "Tutto sarà come ieri". Come ai tempi del diluvio, mentre le prime piogge bagnavano la terra, sedotti dal richiamo della corruzione, dalle lusinghe del mondo, molti rifiutarono gli appelli di salvezza che pure allora vi furono e vennero inesorabilmente trascinati alla deriva ad uno schianto doloroso prima sulla terra e poi al di là, così avviene ai nostri giorni, in cui gli stolti deridono chi si mette al riparo. Disprezzando la benevolenza dell'eterno che annuncia il Suo ritorno, vanificando il santo appello, perderanno la gioia promessa prima nel regno di Giustizia e Pace sulla terra, dove i superstiti alla purificazione abiteranno come in un nuovo

paradiso terrestre, e poi, alla resurrezione dei corpi, la cittadinanza eterna. Costoro non si rendono conto che, per non sacrificare neppure un attimo il richiamo della carne e del mondo, ne avranno un amaro salario, che già pregustano in piccola parte nell' assenza di Grazia: malessere, angoscia, disperazione, mestizia, torpore, oppressione interiore, scandalo ed inganno, sono prodromi d' un' eterna infelicità che, se non si destano, presto gusteranno. Infatti, mentre i primi, per aver avuto fede nelle promesse di Dio ed averne assecondato la realizzazione, saranno i cittadini della «Gerusalemme celeste» (Ap 21,2); gli altri, per aver creduto in se stessi e aver dubitato, si getteranno nello «stagno di fuoco» (Ap 20,14), dove satana e i suoi angeli attendono tutti coloro che disperano in Dio per tenersi il peccato. Scardinato il teo-centrismo nel quale ogni realtà vive e sussiste, l' anima ribelle si offre ad un ego-centrismo idolatrico, per il quale essa stessa si considera l' altare divino, il perno focale intorno al quale tutta l' esistenza ruota, al punto da ritenere con blasfema menzogna: «Io sono dio». Ma chi si oppone alla volontà di Colui che è tutto il Bene, assume in se stessa tutto l' ufficio del male, che è appunto respingere tutto il bene d' Amore che è Dio Padre. Trascinando all' ateismo e alla disobbedienza se stessa e gli altri, la creatura ribelle, per non volersi adeguare alle Leggi Sante volte alla sua piena realizzazione, si tende al male, provoca violenza, ingiustizia e discordia; senza divino amore, alla fine patisce aridità interiore. Opponendoci a Dio, ci allontaniamo dall' amore premuroso e dolce del Padre, dalla divina sapienza del Figlio, dai santi doni dello Spirito d' Amore. Ma se negli angeli decaduti, spiriti immondi la cui disposizione a nuocere non è più contro-vertibile, per noi, fintanto che l' anima nostra non uscirà dal vaso di terra in cui siamo stati posti, la divina misericordia concede per tutto l' arco della vita terrena un tempo di ritorno alla *Casa* del Padre. La divina misericordia

parla infatti ad ogni uomo e donna dicendo (Ez, 33,11): «Io non voglio la morte del peccatore, ma che viva e si converta». E come potrebbe un Padre voler la rovina del figlio amato? In Dio non c'è minima ombra di malevolenza, ma solo Amore. Perciò il Signore invita ogni figlio a portare con la confessione alla luce i propri peccati per non tenersi nell'ombra, e tanto ne desidera la salute eterna, da giungere poi ad imboccarlo di Se sotto l'aspetto di semplice pane da tavola con l'inestimabile dono del pane d'Amore, l'eucarestia che c'infonde vita divina, per innestarci già sulla terra in quell'eterno scambio d'amore che avviene nel Dio Amore fra l'adorabile trinità delle Persone. Nel pane eucaristico, dono dei doni, l'anima trova il solo nutrimento spirituale adatto a convertire il cuore induritosi per l'abitudine ai vizi; solo Cristo vivo in noi è capace di compiere opere adeguate di conversione dal male, farci scoprire la gioia e la realtà di sentirsi figli amati dell'eterno e misericordioso Padre, nel cui Amore amati amiamo, nella cui Sapienza sapienti sappiamo, per la cui morte siamo certi di andare alla gloria. Così, dopo esser stati strappati dal vaso terreno, anime liete che abbiamo maturato amore filiale per nostro Padre, simili a pianticelle radicate con fiducia nel Suo Amore, siamo pronti ad essere trapiantati nell'eternità beata, dove vogliamo contemplare il volto del nostro Creatore amato senza distrazioni. A tempo debito, Lui ci restituirà il corpo terreno in cui ci aveva posti, trasfigurandoci a somiglianza del Corpo glorioso del suo Figlio amato e nostro Salvatore, per andare ad abitare eternamente la «città che non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21,23). Guai però a chi non vuole la salvezza offertagli dal Padre! Secondo Giustizia, troverà ciò che si è scelto respingendo via da sé la Vita, conoscendo morte eterna nell'anima.

### III

#### Morte dell' *anima*

*a Carola e Marianna, sorelle*

Cosa significa morte dell' anima? Tutti conosciamo la morte del corpo. Essa avviene quando l' anima immortale esce dal corpo terreno, che privo della sua ragion-guida, simile a un carro sbalestrato del nocchiero che si schianta e va in frantumi, perde le sue funzioni organiche e si disgrega. «Polvere eri, e polvere sarai» (Gn 3,19). Questo quanto al corpo. Ma come può esserci una morte anche dell' anima, se sappiamo essere a somiglianza del nostro fattore – *immortali*? Tale morte, non è infatti propriamente un annientamento, una scomparsa; essa si avvicina ad una morte interiore, o morte psicologica, simile ad una depressione profonda, di colui che dicesse: «Benché io viva, sono completamente morto dentro, e non sento in me che un misto di odio, apatia e indifferenza». In una simile depressione psicologica si predestina a vivere per sempre. dopo l' uscita dal corpo. l' anima che abbia voluto morire priva della grazia divina, lontana da Dio, senza essersi riconciliata con il proprio Creatore mediante un sincero pentimento. Per comprendere meglio questo tormento, proprio dell' anima che muore in stato di peccato, e dunque privo della grazia, guardiamo alle tre funzioni vitali dell' anima. Abbiamo detto che il corpo spirituale, ossia l' anima, creata ad immagine di Dio, è tripartita a somiglianza della Trinità delle Persone in memoria, intelletto e volontà. Ebbene: colui che nell' arco della propria vita scaccia il pensiero di Dio dalla propria memoria, appetendo con l' intelletto a cose caduche e finite, privandosi dei beni spirituali che egli ha offerto per la sua santificazione affinché si rivolgesse a desiderare l' eterna vita, antepone così

la propria volontà a quella del Creatore, che non vuole la morte dell' anima peccatrice, ma che viva e si converta. Se costei però si ostina in tale accidia spirituale a trascurare il bene proprio per volgersi esclusivamente a cose caduche, benché viva nel corpo, è nel frattempo morta interiormente, in quanto non è Grazia divina in lei che la resuscita a spirituali sentimenti. Simile a una foglia staccata dal ramo dell' albero più non vivifica, in quanto non le arriva più la linfa, così Dio non può più agire sull' anima staccatasi per propria volontà dalla Grazia mediante il peccato. Riporta san Matteo nell' evangelo (6,24): «Nessuno può servire a due padroni: o odierà l' uno e amerà l' altro, o preferirà l' uno e disprezzerà l' altro». Chi ama Dio, odia il peccato. Chi preferisce il peccato, disprezza Dio. Nessuno può contemporaneamente servire Dio e il peccato: o serve l' uno, o l' altro. E in altre parole, o Dio sta nell' anima per Grazia, o vi sta il peccato, perché l' uno scaccia l' altro. Dio è tutto; il peccato un nulla. Chi si tiene abbracciato al nulla che è il peccato, perde Dio, tutto. Chi si abbraccia a tutto, Dio, poco a poco perde il nulla che lo stringeva a sé: il peccato. Lo conferma san Giovanni nella prima lettera: «Chi vive in Cristo, non pecca». Cristo è Dio, e se Cristo vive in noi, noi non pecchiamo. Ma se Cristo che è Dio non vive in noi, noi restiamo peccatori e pecchiamo. E chi pecca senza por rimedio, muore a Dio, diventando incapace di amarlo quale Padre che odia sì il peccato, ma ama e vuole la salvezza di noi peccatori, al punto da sacrificarsi per noi nella Persona del Figlio. Però chi accoglie stabilmente nell' anima il peccato, mostra di disprezzare il sacrificio pagato da Cristo e resta morto nell' anima. Protraendo tale morte spirituale senza desiderio di riconciliarsi, morirà eternamente. Ma che vuol dire morire eternamente? Significa che quando l' anima immortale abbandona il corpo terreno segue immediatamente ciò che si è scelta in vita: se la grazia di Dio, la vita eterna; ma se si è scelta

il peccato, contrario a Dio, l' inferno, in cui conoscerà una triplice dannazione. Nella memoria, il tormento senza fine d' esser stata per sempre esclusa dalla gioia della vita eterna, che per un attimo ha contemplato prima di precipitare nell' abisso; nell' intelletto, la conoscenza perfetta della Giustizia che determina il proprio stato di dannazione, il cui tormento non può esser paragonato a nessuno dei mali che conosciamo qui sulla terra, perché l' anima ripercorre senza posa con odio infinito la sua vita, in cui si è lasciata sfuggire ogni volta le occasioni di riconciliazione; ed infine, nella volontà, la tremenda disperazione di non poter più porre rimedio al suo stato, perché separatasi l' anima dal corpo, è tolto ormai ogni arbitrio alla volontà di determinarsi e con ciò la possibilità per essa di conversione; il tempo della conversione infatti scade all' ultimo respiro della vita terrena. Quest' ultima pena è la più tremenda in quanto la persona, privata della libertà di disporre di se, capisce di essersi costretta a un' afflizione eterna che tanto più l' accende nella disperazione quanto più capisce che per lei non ci sarà più alcuna possibilità d' uscita. Perciò, in tale inferno, davvero l' anima si angoscia senza fine perché ha rifiutato la gioia che le era offerta nel Dio della vita che ha respinto. In questa situazione non le rimane altra scelta che opporsi in eterno a Dio con odio viscerale, rabbia furibonda, bestemmie orrende, grida di tormento, pianti di disperazione, fuochi che la bruciano interiormente ed esteriormente, nonché la tremenda visione e congiunzione con quei demoni che in vita ha abbracciato nello spirito, ogni qualvolta accettava di non curarsi della Legge di Dio, per anteporre alla Sua Volontà la propria, cedendo così a quelle invisibili maestranze di traviamiento spirituale, che giorno per giorno l' hanno inclinata a disobbedire senza por rimedio, con rimandi, giustificazioni e discolpe.

## Frutti dell' *obbedienza*

*ad Antony & famiglia*

Chi desidera tutto il Bene, Dio stesso, obbedisce fedelmente alla legge divina, che a desiderare, tendere e raggiungere il fine per cui siamo stati creati ci invita esplicitamente:

**«Ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore, tutta l' anima e tutte le forze, e il prossimo tuo come te stesso»**

Questa, al contrario di ciò che i più pensano, non è una legge morale degli uomini, ma legge divina data dall' eterna verità. E' eterna in quanto l' eterno Dio è Spirito, che trascende il tempo creato; è veritiera, in quanto Dio è Verità in cui non c' è inganno; è divina poiché viene da Lui, e non da noi stessi. Da noi stessi, infatti, a causa dell' inclinazione al soddisfacimento dei sensi, noi uomini siamo portati a darci regole umane che soddisfino le nostre passioni, senza tener in alcun conto le cose celesti che trascendono le nostre conoscenze e i nostri limiti. Servendosi perciò dei Suoi strumenti, i profeti (dal greco «pro», 'in grazia di' e «femi», 'parlare'), uomini e donne che mossi dallo Spirito di Dio parlarono agli uomini di ogni tempo in Sua vece, il Signore ci ha fatto conoscere la Sua volontà attraverso la sante leggi che avevamo obliato, affinché potessimo edificare armoniosamente la società terrena, per poter poi assurgere alla vita dei celesti beati. E perché ce le ha date? Per amore, perché volendo trasgredire le Sue leggi perfette per farne di proprie ed imperfette, gli uomini hanno causato a se stessi, alle umili creature e alla divina creazione innumerevoli afflizioni, cadendo in balia di molti mali. Non Dio è la causa dei mali, ma gli esseri umani, nella misura in cui si son allontanati dalle Leggi Divine in cui tutte le cose sono state fatte e per cui sussistono. Che tali leggi siano in se buone



e perfette, lo si può contemplare nella creazione universale, che tanto è vasta, quanto ordinata, bella, armoniosa e perfetta in ogni sua parte: in essa risplende la Sapienza del Creatore. Che le leggi umane, ancorché buone nelle intenzioni, rimangono invece molto imperfette e foriere di iniquità, lo dimostrano le vicende della storia, che è ingiusta, corrotta ed iniqua: per essa si contempla la natura ribelle dell' uomo, che nella disobbedienza al Dio Amore ha causato sofferenze, ingiustizie, mali d' ogni genere in ogni tempo e in ogni dove. Infatti, poiché Dio è Amore, chi si ribella a Dio, si oppone in realtà ad una legge d' Amore, che lo inclina perciò stesso al male: tanto che ogni sua opera ne esce guasta e corrotta, anche se buona in apparenza. Chi si radica nella ribellione a Dio, si radica nell' indifferenza a tutto ciò che non lo riguarda: in tale egoismo egli ama, considera e apprezza veramente solo la propria causa. Anche il prossimo, l' egoista lo considera alla luce propria, con scandalo qualora questi gli si opponga, con affezione qualora sia da questi tenuto da conto; in tale relazione non c' è verità, perché non c' è Dio, ma solo amor proprio, vanità e rispetti umani. Al contrario, chi ama Dio obbedisce alle Sue leggi con buona volontà e usa in Lui tutte le cose create, per Lui ama le creature umane ed animali, poiché tutte in Lui sono, per Lui sussistono, da Lui per Amore sono state portate alla luce. Chi ama Dio, detesta il male e rimane equanime verso tutti gli esseri viventi: amico o nemico non sussistono più veramente nel suo cuore, purificato dal male ad opera della divina Grazia, e così sazieta e fame, freddo o caldo, infamia e lode, egli si sforza di accettare tutto veramente di buon grado, senza scandali, ringraziando e rendendo lode a Dio così nel tempo dell' abbondanza come in quello della privazione. La Sapienza divina agisce in lui, sì da renderlo grato di tutto nella buona come nella cattiva sorte, poiché per essa ogni accadimento si conosce e contempla come conforme e confermato alla divina

Volontà, senza cui neppure una bava di vento da se si alza. Nella perseveranza della fede si realizza così la parola dell' Apostolo: «Sia che mangiate, sia che beviate, e qualunque cosa facciate, fate tutto a gloria di Dio». Tale è il figlio di Dio: generato\* da Dio, vive nell' amore di Dio e agisce per dare gioia a Dio tramite il suo prossimo. Fisso nel pensiero dell' eternità, la Trinità prende allora dimora nella sua anima per grazia, e nulla può più turbarlo: non morte, non vita, sofferenze o calamità. Infatti, riempiendo la memoria dei Suoi benefici, l' intelletto della Sua Sapienza, il Signore ordina la volontà umana ad agire in Sua conformità, di modo che Volontà di Dio e volontà umana coincidano. La libertà rimane tale, in quanto l' uomo unito a Dio può sempre scegliere di sottrarsi all' azione divina, il cui «giogo è dolce e leggero il carico» (Mt 11,28); ma non lo desidera, appunto perché sa che nell' obbedienza a Dio è tutto il Bene per se stesso e per il prossimo. E come lo sa? Perché nell' unione con Dio cessa ogni timore umano che prima aveva. La morte è vista come amica e sorella, in quanto lo condurrà a saziarsi pienamente di Colui cui ora, in quanto legato a un corpo corruttibile, soltanto anela. Respinto e disprezzato, a causa della divina parola che porta, benedice i persecutori e accetta le sofferenze in quanto le unisce a quelle del suo Creatore, il quale per primo fu sdegnato, trafitto e disprezzato dai Suoi vicini. Pericoli non ne conosce, perché saldo nella fede si abbandona fiducioso a Dio, rimettendosi lietamente alla Sua Volontà, che dispone d' ogni evento e regola secondo un preciso disegno: infortuni, malattie, abbattimenti, sconforti, tracolli, tutto accetta sereno dicendo: «Sia fatta la tua volontà». E tanto vale la fede in Dio a sgombrargli ogni timore dall' orizzonte, che se anche la terra gli si aprisse sotto i piedi ed egli precipitasse al centro liquefacendosi nel fuoco, la riterrebbe con buona pace Volontà di Dio, cui non è lecito sottrarsi, accettandola perciò con

allegrezza e pace. Ed anzi, costui volentieri morirebbe all'istante, perché conosce la destinazione della sua anima, il significato della vita non gli è precluso, poiché ha agito in obbedienza alle Leggi sante, sforzandosi di obbedire ogni giorno nel metterle in pratica. Così realizza poco a poco nell'intimo con lieto sospiro ciò che dice l' Apostolo: «Per me vivere è Cristo, morire un guadagno». Costui adora Dio, perché vive alla Sua presenza. E lo ama per una valida ragione: egli è Tutto. Comprendendo che Dio è Tutto ciò cui deve aspirare, rinuncia volentieri agli idoli che il mondo e la carne gli offrono. Conoscendoli al chiarore della divina Sapienza li ritiene per ciò ch' essi sono.

Ed eccoci giunti al fine a trattare degli idoli.

## **Idoli della carne**

*a Paola*

«Idolo» è parola greca (*eidolon*) che significa: immagine, rappresentazione, statua, figura. Nell' antichità, quando il popolo d' Israele seppe che Yahweh, colui che è Dio, li guidava dalla schiavitù d' Egitto alla terra promessa, durante il tragitto nel deserto furono molti a guardarsi indietro, per volgersi ai pensieri ed alle occupazioni mentali proprie di quando erano schiavi, che il Signore invitava ad abbandonare per condurli verso una terra nuova *stillante latte e miele*. Ciò avvenne una prima volta quando gli Israeliti disprezzarono la manna, cibo delicato e semplicissimo con cui il Signore li nutriva, reclamando le pietanze di carne cui si erano abituati a mangiare quand' erano in schiavitù presso gli Egizi. Il Signore allora, vedendo che erano duri di cuore, li accontentò facendo scendere una pioggia di quaglie sull' accampamento, di cui essi si saziarono abbondantemente. Sulla manna, narra in proposito

il libro dell' Esodo (16, 16-18): «Mosè disse loro: Questo è il pane che il Signore vi ha dato per cibo. Ecco ciò che ha prescritto in proposito il Signore: ne raccolga ognuno secondo le proprie necessità, un omer a testa, altrettanto ciascuno secondo il numero delle persone coabitanti nella tenda stessa; così ne prenderete. Così fecero i figli d' Israele e ne raccolsero chi più, chi meno. Misurarono poi il recipiente del contenuto di un omer; ora colui che ne aveva molto non ne ebbe in superfluo e colui che ne aveva raccolto in quantità minima non ne ebbe in penuria; ciascuno insomma aveva raccolto in proporzione delle proprie necessità». Ora, Israele, secondo sant' Antonio da Padova, si interpreta «forte nella fede»; i figli di Israele sono dunque coloro che, forti della fede in Dio, si nutrono alla mensa del pane, la Santissima Eucarestia, in cui il Signore entra per offrirsi in cibo agli uomini: ciascuno se ne nutre secondo il proprio desiderio, tale per cui chi desidera molto, ottiene molto, chi poco, poco, chi nulla, nulla. E così è in verità: infatti, il Signore si rivela all' anima che si accosta a Lui nel mistero eucaristico, non in proporzione a Se Stesso, che è incommensurabile, ma in proporzione alla fede di colui che lo accoglie, donandosi molto a chi molto ha fede, spera ed ama; poco, a chi poco; per nulla a chi non lo ama, non spera né crede in Lui, tanto che neppure si accosta al banchetto eucaristico perché lo ritiene un vano inganno. Dio si rivela così come viva presenza a chi più si abbandona a Lui, meno a chi meno si abbandona, per nulla a chi rimane in se stesso e non vuol credere. Colui che rimane in se stesso, per non rivolgersi a Dio, non cammina, rimane indietro e resta attaccato alla schiavitù d' Egitto, reclamando per se *carne*. La carne invero è ciò che molti battezzati stentano ad abbandonare per non voler uscire con tutto il cuore dall' Egitto, cioè dal peccato, per rinascere nello Spirito, offrendo a Dio tutta l' anima propria, ossia la memoria, l' intelletto e la volontà. Carne sono tutte le mali

inclinazioni cui l' uomo carnale resta coinvolto fintanto che non si annichila in un atto di oblazione profonda davanti a Dio. Un cuore non purificato fino in fondo rimane «schiavo d' Egitto», impigliato a brame carnali di sesso e di gola, avidità di guadagno e carriera, invidie, pettegolezzi, curiosità, gelosie, rancori, ansie, falsi giudizi, preoccupazioni, stoltezze, mormorazioni, vanità, livori, egoismi, libidini e meschinità varie. Tutto ciò, contrario allo Spirito, nasce dalla carne che, se non è dominata, trascina l' uomo all' abbruttimento. La carne corrotta dal peccato, in quanto brama sempre nutrirsi di cose finite, impedisce al corpo spirituale di cibarsi delle cose infinite che naturalmente ama, cerca ed infinitamente desidera: «Non di solo pane vive l' uomo, ma di ogni parola che viene da Dio». Senza la parola di Dio, l' uomo perisce nel deserto della vita. Ma per raggiungere la terra promessa nella vita eterna, Israele, l' uomo di fede, con l' aiuto della grazia divina deve rinnegare, osteggiare, combattere, divellere da se tutte le passioni carnali. Affinché nasca l' uomo nuovo in Cristo, che è spirituale, l' uomo vecchio, carnale, deve farsi violenza, uccidere se stesso. Infatti: «Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, poiché il vino nuovo spacca gli otri, si riversa e gli otri si rovinano. Il vino nuovo va invece versato in otri nuovi e così si conservano ambedue» (san Matteo, 9,17). Il vino nuovo, cioè Cristo stesso, vita divina, non può coabitare nell' uomo carnale dominato dalle passioni: queste infatti, se non sono continuamente divelte e addormentate, impediscono alla grazia di fecondare l' uomo nuovo; ed anzi, chi pretendesse di accogliere Cristo Eucarestia senza profonda contrizione, o addirittura senza confessione, quando la sua anima si trovasse in stato di peccato mortale, commetterebbe un sacrilegio, accogliendo la propria condanna a morte, rappresentata nell' «otre vecchio che si spacca». Invece, il nuovo vino, che è la vita divina di Cristo in se, va accolto in otri nuovi, cioè nei cuori purificatisi dal male,

mondati da sincero pentimento e proposito di tornare a corrispondere alla divina volontà, affinché abbondi in essi la vita di grazia. E ciò conferma l' Apostolo (Ef 4,22-24): «Dovete deporre l' uomo vecchio con la condotta di prima, l' uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l' uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera». L' uomo carnale che vive sotto il giogo dei sensi, non comprende l' uomo spirituale che vive sotto il giogo dello Spirito; l' uomo spirituale invece comprende tutto, sia le pretese della carne, che tiene soggiogata, sia quelle dello Spirito, che sono contrarie ed opposte a quelle della carne. Infatti: «Quel che è generato dalla carne è carne e quel che è generato dallo Spirito, è Spirito» (san Giovanni 3,6). L' uomo sensuale infatti vive e si regola secondo i propri appetiti, cioè le proprie voglie, non curante della volontà di Dio, che facilmente trasgredisce. L' uomo spirituale, rinato in Cristo, vive invece e si regola secondo lo Spirito, che si rallegra dell' obbedienza a Dio, il volere di cui, pur di non trasgredire consapevolmente preferirebbe morire. Se per il primo tutto è materiale, per il secondo tutto è spirituale. Se il primo vive servendo se stesso e i parenti secondo la carne, il secondo vive al servizio di Dio e dei fratelli secondo lo Spirito. Quali sono i segni che li distinguono? Il primo è ciarliero, scontroso, doppio, impudico, geloso, possessivo, caparbio, rigido, avido, scontento, sprezzante, impulsivo ed impaziente; il secondo è timido, discreto, silenzioso, prudente, umile, sincero, amabile, generoso, equanime, riflessivo, grave e paziente. L' uomo carnale guarda con sospetto e giudica l' uomo spirituale, ma poiché non lo comprende il suo giudizio è sempre fallace; l' uomo spirituale invece non giudica nessuno, perché si lascia guidare dallo Spirito di Dio e depone ogni giudizio umano confidando in quello divino, mentre nutre invece compassione

per il fratello carnale, tanto che lo soccorre nel silenzio ad imitazione del Signore che sinceramente ama. Infatti il Signore, misericordioso ed amorevole verso tutte le Sue creature, non disprezza affatto l' uomo carnale, benché sia da questi disprezzato e offeso, ed anzi realizza e porta a compimento i suoi desideri. La pioggia di quaglie, fatta cadere dal Signore sugli Israeliti che, provati dalla marcia nel deserto e desiderosi di gustare ancora le carni d' Egitto, si erano lamentati con il profeta della mancanza di cibi succulenti alternativi a quel pane celeste di cui ignoravano il reale valore, conferma appunto una verità rivelatrice della provvidenza di Dio nei confronti di ogni singolo uomo in ogni tempo, credente o non. Ciascun essere umano infatti, nel tragitto del deserto, ossia nel tempo della prova della sua fede che è la vita terrena, è stato chiamato a corrispondere personalmente a una chiamata per entrare nel regno dei cieli, la terra promessa nella vita eterna. Qualora egli non corrisponda a tale invito, il Signore concede comunque lui di realizzare quelli che sono i suoi desideri e le sue aspirazioni terrene, per quanto contrarie e alternative al progetto di Dio per ogni singolo uomo. Così il Signore concede all' empio, in una qual certa misura, di mettere in opera l' empietà, al fornicatore di fornicare quanto vuole, all' ambizioso di fare carriera, e a tutti di perseguire ciò che essi desiderano, senza imporre a nessun uomo l' obbligo di servirlo. Creati per amore e liberamente, per amore e liberamente soltanto Dio vuole essere da noi servito e amato. Perciò, quand' anche non sia affatto amato e tenuto da conto dalla sua creatura, non per questo Egli la disprezza o dimentica. Il Signore infatti non disprezza nessuno, ma ama infinitamente ogni uomo, tanto che, nella sua vicenda terrena, ha versato tutto il suo sangue offrendo la propria vita come sacrificio per la salvezza di tutti gli uomini, non solo di una parte. Nel caso però in cui un uomo si rifiuti di aderire al progetto che egli ha pensato per lui, il Signore gli

concederà comunque quei beni temporali cui aspira, e in abbondanza; a catinelle, per l' appunto. I più fra gli uomini tuttavia, nonostante i suoi doni continui, trascorrono la propria vita come esseri privi di ragione e discernimento, e non si pongono neppure il problema dell' esistenza, finendo così per vivere secondo un' immagine della realtà che corrisponde semplicemente alle loro esigenze immediate, conformate su aspirazioni che non tengono in alcun conto quale sia il fine reale della vita umana, l' eternità. Questi, dimenticandosi volontariamente del Dio Vivente che sanno chieder preghiere e sacrifici perché possano giungere dopo il deserto della prova nella vita terrena fino alla terra promessa nel regno dei cieli, preferiscono piuttosto volgersi indietro, come gli Israeliti appetivano alle carni d' Egitto, e regolarsi semplicemente sulla base degli appetiti corporali, finendo per fare un dio del loro ventre. In ciò è una forma di idolatria, in quanto costoro, per disprezzare il pane celeste, manna eucaristica che non ha gusti né sapori sensibili ma è tutto Dio, preferiscono volgersi ai cibi grossolani, per soddisfare il palato e saziare il ventre. Per costoro, veramente tutta la vita consiste nel procrastinare, giorno dopo giorno, le proprie funzioni corporali; e ciò, se gli è consentito, con gusto e piacere. Ma poiché costoro disprezzano il pane degli angeli, per cui solo conoscerebbero la vita eterna, il Signore concede loro di soddisfarsi come vogliono, remunerandoli in questa vita secondo i propri gusti e le proprie esigenze, ed anzi, nulla fa mancare di quanto desiderano. Vediamo così che il Signore, simile a un' aquila che dal cielo tutto scruta, dal becco della Provvidenza porge il cibo adatto a soddisfare il palato di ogni uomo, secondo il proprio desiderio, lasciando lui credere di nutrirsi, crescere e realizzarsi grazie alle proprie forze. In realtà, se non ci fosse la sua Provvidenza a seguirlo, soccorrerlo e per così dire imboccarlo durante tutto l' arco della vita terrena in ogni sua esigenza, egli certamente



morirebbe in un' ora fra gli stenti. Ma la misericordia di Dio agisce con provvidenza verso tutti gli uomini, e sia che facciano o non facciano la sua volontà «egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (san Matteo 5,45). Concede così a tutti, credenti o non credenti, abbondanza di mezzi materiali con cui arricchirsi mediante un mestiere o un' impresa, perché abbiano di che allevare e nutrire lautamente i parenti carnali, e concede tanta più prosperità temporale quanto più la divina Provvidenza, cui è perfettamente noto tutto il passato il presente e il futuro, prevede la destinazione finale di ciascun anima, sì da impinguare di beni terreni coloro che saranno privati di quelli eterni, lasciando invece miseri e meschini nel mondo i poveri in spirito, che si arricchiscono dei tesori celesti. Per tal ragione nello stesso mondo che ha crocifisso il suo Salvatore si vedono i malvagi prosperi di beni e onori terreni, mentre i poveri in spirito, cioè coloro che ripongono in Dio tutta la propria ricchezza, sono perseguitati e umiliati. Ma gli uni, saziatisi di beni terreni, si son privati di quelli eterni per la propria ingiustizia, gli altri, spesso privatisi anche del necessario in questa vita, si preparano per quella eterna che, pur fra stenti e mortificazioni, già pregustano sulla terra. Si capisce così perché nel regno dei cieli: «gli ultimi saranno i primi, e i primi gli ultimi».

Concludendo. Quanto all' uomo carnale, il Signore lo supporta ed incoraggia senza negargli ciò cui mira sulla base dei propri desideri, ché anzi – se non sono espressamente volti al male – li esaudisce con liberalità, magnanimità e sovrabbondanza. Tuttavia, pur assecondando la realizzazione personale di ogni individuo, il Signore non agisce in questo modo affinché questi lo trascuri e dimentichi, ma perché, esaudito dalla Provvidenza che va incontro alle sue aspirazioni, egli cominci a riconoscerla e ringraziarla, tenendone il ricordo sempre vivo e presente nel

proprio cuore, rieducandolo ad assaporare la viva presenza del nostro eterno Papà, che come la più tenera delle mamme non smetterà mai di accompagnarci per tutto l' arco della nostra parabola terrena, sia che saremo nella Grazia, sia che saremo nel peccato. Dio è infatti buono con le sue creature, perché ci ama, ed è giusto e doveroso rendere lui grazie. Ma l' uomo, spesso, insuperbitosi per i propri successi, anziché volgersi a Dio con animo grato, lo offende con noncuranza e indifferenza, volgendo a se stesso l' onore e i meriti che solo a Dio deve, dal momento che solo al soccorso della divina Provvidenza dobbiamo la realizzazione di tutte le nostre aspirazioni umane. L' uomo pio, che da peccatore che era si rieduca a tale comprensione, mediante la costante confessione dei propri peccati, mediante l' assidua preghiera e comunione con il Padre, ringrazia il suo creatore anche per un bicchiere d' acqua. Il malvagio, invece, non ringrazia mai nessuno, perché si considera fatto da se. E' bene però che anche l' uomo carnale si rieduchi, imparando a rendere grazie a Dio in ogni circostanza: ciò che infatti non può praticare per vie contemplative, perché il suo cuore è schiavo degli appetiti sensuali, può comunque praticarlo nella semplice riconoscenza e gratitudine del cuore: tale riverenza infatti, credente oppure no, egli la deve al suo benefattore, il Signore.

### **La bestemmia contro lo *Spirito***

*a Umberto*

Se il Signore è disposto a perdonare *settanta volte sette* all' essere umano, fragile e sensuale a causa di un' originale inclinazione alla disobbedienza e al male, di volgersi ai desideri della carne durante il tragitto terreno verso il regno dei cieli, vi è altresì un peccato che non può essere perdonato né in

terra né in cielo. E' il peccato contro lo Spirito Santo, di cui il vangelo secondo san Marco a riguardo afferma: «In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna» (3,28).

Cosa vuol dire bestemmiare lo Spirito Santo? Alla luce del vangelo tale atteggiamento è esemplificato nei farisei, i quali per incredulità e invidia di Gesù screditavano le sue opere, la guarigione dei malati, la liberazione degli indemoniati, sostenendo di fronte al popolo che egli agiva «nel potere del principe dei demoni» (Matteo 12, 24). La bestemmia contro lo Spirito Santo consiste nell' attribuire, con una distorsione sacrilega, le opere compiute dallo Spirito di Dio in favore degli uomini ad una causa maligna, dando del pazzo (Mt 5,22), dell' ossesso, dell' indemoniato a colui che agisce mosso dallo Spirito. In tale atteggiamento di ostacolo all' azione della grazia nella propria vita si dispongono pericolosamente tutti coloro che si espongono con pensieri, parole ed azioni contro la chiesa di Cristo, nella persona del Papa vicario in terra, dei ministri sacerdoti e del corpo dei fedeli laici, screditando così lo Spirito che opera in essi nel testimoniare al mondo la verità, e cioè che Gesù Cristo è Dio, incarnatosi per liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato e guadagnarli alla vita eterna in Se stesso. Lo Spirito Santo infatti è la clemenza del Padre e del Figlio verso il mondo, la Sua divina misericordia. La misericordia è l' attributo più grande del Dio vivente, che per mezzo dello Spirito Santo raccoglie le nostre vite piagate da ogni sorta di mali, peccati, vizi e iniquità, le risolve, medica, guarisce, veste di luce per farle degne di entrare nella vita eterna. Bestemmia contro lo Spirito Santo, colui che disdegna fino all' ultimo la cura amorevole del santo Spirito, che da Dio testimonia al mondo per mezzo dei suoi figli santi la salvezza.

Per sant' Agostino tale peccato si concretizza nell' impenitenza finale: è il rifiuto dell' uomo alla divina misericordia che vuole redimerlo protrattosi fino all' ultimo respiro. In tal senso tutti quei battezzati dotati di ragione che procrastinano il proprio stato di peccato perché non si ritengono né in dovere né in difetto per infranger i divini precetti, avallano in se stessi tale bestemmia, perché, non curanti e pur coscienti d' essere privi di grazia davanti a Dio, rifiutano tuttavia di ravvedersi. Il Signore non può, perché non vuole, forzare la loro volontà che ha creato libera, affinché solo liberamente e per amore si volgesse lui. Perciò se quella si ostinerà fino all' ultimo in tale disposizione, troverà certamente ciò che per se stessa ha chiesto: inclemenza. Il santo Spirito infatti è l' apoteosi della clemenza del Padre e del Figlio verso l' umanità caduta nell' abisso del male e del peccato, e colui che rifiuta tale clemenza, non avoca per se che l' inclemenza. Questa è la bestemmia contro lo Spirito Santo: obbligare la Trinità a fare ciò che per Sua volontà mai vorrebbe fare, rifiutare all' uomo la vita eterna, negargli quella grazia che, secondo giustizia, è costretta a negare per ottusa volontà dell' uomo, indispostosi pervicacemente ad accoglierla; ché infatti, con la sua stessa vita, ha mostrato disprezzarla. E come l' ha disprezzata? In quanto non è ricorso, pur potendolo, ai sacramenti della riconciliazione nella confessione dei peccati. L' anima infatti, potendo essere pura davanti a Dio, non vuole, per la qual cosa adduce mille pretesti. Nell' impenitenza poi, si abbarbica sempre più al peccato, giungendo a dubitare della veridicità di ciò che le è offerto per la salvezza personale, ossia la vita divina in Cristo Eucarestia, ma di cui ella, per affezione al peccato, diffida e dubita. Né dubita perché conosca veramente ciò in cui non crede, ché anzi non lo conosce affatto: ma perché ammettere la veridicità di quanto è proposto come salvezza, significherebbe conoscere se stessa per ciò che effettivamente è, anima avvinta

al peccato, bisognosa di redenzione. Ma ciò non vuole, appunto perché preferisce alla redenzione il peccato, la schiavitù alla liberazione. Così, benché apparentemente proceda con gli Israeliti verso la terra promessa, abbandonatasi in balia delle sue voglie, in realtà, schiava al peccato, non si è mai mossa dall' Egitto. Perciò disprezza la manna, ossia il pane eucaristico donatole per la sua salute e crescita spirituale, e in tale abbruttimento giunge perfino a dubitare che il Signore Dio la guidi nel suo cammino terreno. Infatti, ribellatasi ormai apertamente alle leggi divine che trasgredisce di continuo, giunge a dubitare perfino dell' esistenza di Colui che l' ha creata, uccidendo in coscienza il pensiero di Dio, per volgersi a idoli fatti a propria immagine e somiglianza.

### **Ritratto del peccatore**

*a me stesso*

Ora, nell' uomo ottenebrato dai peccati si ottendono le facoltà spirituali, spegnendosi in lui la fiamma dell' amor divino e il lume della fede naturale. I peccati infatti, che sono trasgressioni consapevoli e consenzienti delle leggi divine, sono simili a dense nubi che addensandosi intorno al cuore dell' uomo lo anneriscono rendendolo impuro nell' intenzione, nei pensieri e nelle opere. Tanto più gravi sono i peccati, quanto più fitte le nubi che isolano l' uomo da Dio e dal prossimo, sottraendolo alla grazia divina. Il peccatore è sostanzialmente un uomo privo di grazia, la cui sollecitudine opera nel mondo priva del favore del suo Dio dalla propria parte: la sua vita procede perciò come una maledizione continua che egli sente pesare sul proprio capo, ma che, per aver perso fede e speranza in Dio, egli non sa né si vuole togliere. Non sa, in quanto rifiutandosi di ricorrere ai celesti

farmaci che il medico celeste gli ha approntato, privo di fede nella sapienza divina preferisce il soccorso di quella umana: e così, per volersi guarire con le proprie forze con il ricorso indiscriminato a terapie mondane alternative alle cure spirituali di cui ogni uomo necessita, finisce per aggravare quelle sofferenze che intendeva lenire, causandone sovente anche al prossimo che mal consiglia. Chi ignora volutamente Dio, infatti vive male e, consapevole o no, nuoce agli altri con il cattivo esempio, donde il proverbio evangelico: «chi segue un cieco cade in una fossa». Da par suo, il battezzato induritosi per abituale accondiscendenza al peccare, non intende por rimedio, e simile ad un intossicato, nega la propria condizione interiore, rifiutando ogni correzione spirituale: infatti, il peccato per il peccatore è come il tossico per chi ne dipende; l'idea di doversene privare in vista del suo bene, lo spinge a capovolgere la realtà, tenendo per male ciò che è bene, e per bene ciò che è male, e in sostanza continuando ad agire di testa propria. Infatti, per la superbia della vita, non sopporta che la parola di Dio gli mostri la spada che gli pende sul capo se non si convertirà con tutto il cuore, ammonendolo ed indicando lui il sentiero della vita eterna, che in terra passa per l'emendazione dei peccati e la divina comunione d'amore con Dio. Ma egli, oscurandosi in cuore, ne prova repulsione e scandalo e preferisce ignorarla, quasi che per essa non trovasse la benedizione di un santo rimprovero volto alla salvezza eterna dell'anima, ma la propria condanna all'infelicità. Simile ad un bimbo capriccioso che non vuol sentir ragioni, il buon peccatore recalcitra davanti ai celesti farmaci che il medico divino gli appronta, perché non vuol farsi strappare di bocca il ciuccio del peccato e bere fino in fondo lo scioppo di un'amara contrizione, cui ignora seguire pace e gaudio. Così, rinviando continuamente l'interiore conversione, si abbraccia più tenacemente al peccato, che sedimentandosi sempre più nel

fondo della sua anima gli ispira una maggiore ribellione a Dio ed alle Sue sante Leggi. E per ostinazione al male, la maledizione in cui grava da che s' è privato della grazia divina a causa del peccato, non tiene spente in lui solo le facoltà spirituali, ma comincia a intorpidire anche quei lumi propri dell' essere umano allo stato naturale che lo distinguono dall' animale: la ragione, il discernimento, la scienza, la pietà verso il prossimo. La ragione infatti è tale quando guidata dal discernimento a una retta distinzione del bene dal male, del giusto dall' ingiusto, del vero dal falso. Abbarbicandosi al peccato però, l' uomo ritiene per se comodo considerare buono, giusto e lecito, ciò che la parola divina ha proclamato illecito, ingiusto e nocivo. Ma nel confessare a se stesso le proprie giustificazioni per poter liberamente attaccarsi al male, il peccatore, oltre a perder grazia innanzi a Dio, smarrisce la ragione ed il giudizio, più che se avesse semplicemente peccato con coscienza di colpa. Al contrario, induritosi nella superbia, il peccatore ostinato comincia ora ad emettere continui falsi giudizi contro Dio e contro le persone, che lo fanno procedere come capovolto a testa in giù nei pensieri, nelle parole e nelle opere. E come son capovolte? In quanto contro l' ottavo comandamento testimoniano a se stessi e al prossimo il falso, dicendo che il peccato, cioè la trasgressione alle leggi divine, è cosa innocua, lecita e giustificabile secondo diversi punti di vista, ponendo in tal modo la propria azione e le proprie ragioni contro quelle di Dio, che ci ha esplicitamente vietato la minima trasgressione e concessione al peccato. Nessun uomo dotato di ragione tuttavia oserebbe anteporsi a Dio, se in lui non parlasse lo spirito che è antitetico al suo Dio: «il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e seduce tutta la terra» (Ap 12,9).

## Verità e *menzogna*

*ai miei tre Matteo*

Satana è spirito per essenza mendace: non può dire la verità. Dio è verità, e chi ad essa si oppone, lo può solo in falsità. Cogliamo l' atteggiamento dell' oppositore alla verità nel dialogo fra Gesù, la verità stessa nella seconda Persona della Trinità, e i farisei, i maestri di legge del tempo, mentre cercano nella sua parola capi d' accusa per poterlo denunciare davanti alle autorità. Nell' economia di tutta la narrazione evangelica essi sono costantemente mossi da un' intenzione malvagia – uccidere Gesù – velata dietro parole ingannatrici – ipocrisie e trabocchetti per farlo inciampare – che gli faranno commettere un' azione omicida: la condanna a morte di Dio. A costoro, che ascoltavano l' insegnamento veritiero del Maestro della Verità non per comprenderlo, ma per trovare appigli per poterlo giudicare e denunciare alle autorità, il Dio vivente, incarnatosi nel docile e verace Gesù, rivolge queste parole veritiere, che leggiamo dal vangelo di san Giovanni: «Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete perché dico la verità» (8,43). E più avanti: «Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio».

Gesù, Dio umile, non giudica aspramente i farisei, ma dice loro la verità: «se non permettete a Dio di rigenerarvi nello Spirito, non potete comprendere le mie parole, perché – limitandovi ad un ascolto esteriore – in realtà ascoltate ed agite assecondando i moti interiori ed i desideri del padre vostro,



colui che genera in voi atteggiamenti falsi, pensieri ostili alla verità ed intenzioni omicide: il diavolo separatore, colui che separa da Dio Padre i suoi figli per mezzo dell' inganno». Gesù, divino uomo, non giudica neppure il diavolo, ma ne rivela ai presenti l' identità: egli è «fin da principio menzognero e padre della menzogna». *Fin da principio*, in quanto nella volontà di opporsi al suo principio, Dio, egli è ormai irremovibile, incontrovertibile, irredimibile. *Menzognero* in quanto, come abbiamo detto, colui che si oppone alla pura verità, può opporsi solo separandosene come pura menzogna. Egli è poi *padre* di menzogna che trascina, seduce e corrompe dietro di se tutti coloro che l' ascoltano, separandoli dalla verità che viene da Dio per farli *figli* suoi. Infatti, chi accoglie in se lo spirito satanico, rifiutando Dio quale principio, si genera come figlio della menzogna, amante delle tenebre, di conoscenze prive di luce e verità, quali effettivamente apporta satana, spirito maligno per essenza. Chi muovendo tacita guerra al proprio Padre creatore accoglie uno spirito di ribellione a Dio, accoglie satana come dio, unendosi spiritualmente al quale – consapevole oppure no – si ama, onora ed eleva al posto di Dio. L' amore disordinato di se, ricco di presunzione, è incapace di reali aperture e benevolenza verso il prossimo. Esso opera non appena disattendiamo al primo dovere di ogni uomo: «ama il Signore tuo Dio». Senza lo Spirito d' amore, che unisce Dio all' uomo, l' individuo si chiude nell' isolato egoismo dell' amor proprio. Da qui comincia ad operare l' influsso satanico, che trovando l' anima spoglia d' afflato divino, può riempirlo di se. Da qui vengono nel mondo sopraffazioni, abusi, arbitri ed ingiustizie; da qui l' invidia, la competizione, l' orgoglio e l' avarizia; satana ispira azioni demoniache, violenze sui deboli, sui miseri, sui piccoli; lui acconsente a che la vanità, la stoltezza, l' impudicizia trionfi; lui è l' anti-regno di Dio, lui anti-Cristo per eccellenza, e

contende a Dio il regno delle anime umane. Chi a Dio si oppone, facendosi ventriloquo del maligno, ostacola, tenta e mortifica tutti coloro che per Grazia servono Dio, perché da lui sono stati rigenerati. E come sono stati generati da Dio? A ciò risponde in semplicità e verità nella prima lettera san Giovanni, il discepolo che aveva meglio compreso il Maestro della verità, in quanto l'aveva più amato: «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è *generato* da Dio». La fede in Gesù Cristo è dono spirituale che Dio genera in coloro che cercano la verità, l'amore, la salvezza con cuore retto e sincero. Questa generazione non è dunque un valore, una credenza, un'opera umana. Nessuno può dire infatti: «Gesù è Dio», se in lui non parla lo Spirito di Dio: la fede è Grazia, dono sopra-naturale. Lo Spirito divino, che è Santo, procede dal Padre e del Figlio negli uomini che si sforzano di amare Dio ascoltando e mettendo in pratica le Sue sante leggi. Come conferma per noi san Giovanni nella medesima lettera «amare Dio» vuol dire infatti metterne in pratica l'insegnamento: «E' questo invero l'amore di Dio: quando rispettiamo i suoi comandamenti». Coloro che amano Dio in quanto si sforzano di seguirne perfettamente i precetti, per generazione nello Spirito Santo diventano dunque figli di Dio; e dal momento che appartengono a Dio, non appartengono più al mondo. Il principe di questo mondo infatti, che è satana, «è stato giudicato» (Giovanni 16,11); perciò coloro che seguono satana saranno con lui giudicati. Si delinea così la differenza fra figli di Dio, e figli del diavolo. Figlio di Dio è colui che, generato in spirito da Dio, dice la verità, e nel suo dire non c'è inganno: costui ascoltando e mettendo in pratica la parola di Dio obbedisce alla divina Volontà. In costui opera lo Spirito Santo, che per grazia unisce l'uomo a Dio in un vincolo d'amore, che se non interviene il peccato a corrompere durerà in eterno. I desideri dei figli di Dio sono gli stessi del loro Padre: rendere gloria a

Dio operando affinché tutti gli uomini conoscano la vita eterna per la fede in Gesù Cristo.

Figlio del diavolo è colui che, non generato in spirito da Dio, non può recepire la parola che Dio ha lasciato nella testimonianza del Figlio, e disobbedisce perciò alla Volontà Divina. Costui subisce, più o meno attivamente, l' influsso di satana, spirito di menzogna che separa l' uomo dalla verità.

I desideri dei figli del diavolo sono gli stessi di quelli del loro padre: dar gloria a se stessi togliendola a Dio, collaborando – consapevolmente o meno – affinché gli uomini ignorino la vita eterna e muoiano a causa del peccato.

Tutti gli uomini sono creature di Dio, ma non tutti restano figli: alcuni infatti si uniformano fino alla fine a volontà ribelle e demoniaca, altri si sottomettono in ubbidienza alla volontà divina; ad operare tale scelta però non è Dio, né satana, ma ogni singolo essere umano con la sua libertà. Dio infatti non permette né a se stesso né a satana di forzare in alcun modo la volontà umana, che libera ha creato e libera rispetta.

Chi accoglie in se la Verità, il Figlio di Dio, generato dalla verità, vive nella verità e per la verità.

Chi respinge da se la Verità, il Figlio di Dio, non generato nella verità, rimane nell' ignoranza e le sue opere sono inique.

I figli di Dio amano Dio e la verità, e si rallegrano d' essa con discorsi, amandosi e servendosi gli uni gli altri. I figli del diavolo amano le tenebre del mondo, e si rallegrano d' esse con discorsi, invidiandosi e competendo gli uni con gli altri.

I primi sono mossi da Dio, che è Amore; i secondi muove la competizione, che è da satana.

Chi ama Dio, non ama il mondo, perché satana ne è principe.

Chi ama il mondo ne onora il principe, e finisce per crocifiggere il suo Dio.

Tutti nasciamo figli del diavolo, perché il peccato in noi è originale; ma per mezzo della Grazia che opera mediante la fede in Gesù Cristo, diventiamo figli di Dio. Una sola via conduce infatti i figli del diavolo a diventare figli di Dio: Gesù. Essa passa per tre fasi: il pentimento del cuore, la confessione della bocca, la penitenza nelle opere. Infatti, quel cammino che ogni figliolo ha percorso mosso da mala intenzione, concepito accogliendo nella mente il peccato e messo a frutto con l' opera di trasgressione al precetto divino, ora deve compierlo a ritroso, concependo vera contrizione nel suo cuore per aver perso la grazia e la vita eterna che ad essa solamente segue, confessando schiettamente il peccato che contro le leggi divine ha operato, e portando frutti di penitenza adeguati. Per la grazia sovrabbondante del Signore Gesù Cristo, quando un cristiano veramente contrito fa' questo, sono riversate su di lui piogge di grazie così abbondanti che, come questi era entrato immondo nel confessionale tallonato dai suoi demoni, così ne esce accompagnato dagli angeli del Cielo, e il profumo della sua santità si innalza a deliziare le narici dell' onnipotente. Bisogna rieducarsi nello Spirito del Signore Gesù, che ha comprato per noi un tale beato sacramento con il prezzo del suo sangue! Quanti guai però a chi si ostina a disprezzare i Suoi divini Sacramenti ritenendo di salvarsi con le proprie opere: chi è costui se non uno che volutamente ignora? E tale è veramente il figlio del mondo quando per la propria ottusità si priva dei benefici del Sangue dell' Agnello, misticamente immolato ogni giorno sull' altare per salvarci dal peccato per cui meritavamo l' inferno, ma grazie ai meriti del quale possiamo raggiungere la perfetta beatitudine dell' Eterno.

## **Figli del mondo**

*a Ippolito*

Radicatosi nel peccato, a causa dell' ignoranza spirituale del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto, del vero e del falso che solo la divina Sapienza districa e discerne al lume della fede, il figlio del mondo conduce vita infelice sotto il peso della colpa. Isolato da Dio e dal prossimo nell' antro oscuro di un ego-centrismo privo di speranza, di fronte all' abisso del male si decide a galleggiare abbandonandosi a una vita frenetica e spensierata. A colmare il vuoto dello Spirito, sempre lo urge la sensazione di perder tempo se non accumula, incrementa, investe ed acquisisce, compera, consuma ed usura. Quasi che il tempo non fosse qui concesso per avvicinarsi alle verità ultime riguardanti il fine della vita, insegue la morte ancor prima di raggiungerla, col rifuggirla attaccandosi con tutte le forze alle cose della terra. Così vezzeggia ciò che il Cielo detesta, trascurando ciò per cui fu creato, la verità e la vita eterna. Cieco alla fede, sordo agli ammonimenti, mentre zoppica annoiato ed infelice verso l' inferi, privo di Grazia non sa distinguere il male dal bene, e abbracciandosi al primo per secondo lo ritiene. Triste condizione. Privo di fiducia nell' amore del suo Dio, senza speranze resta sordo ai richiami di salvezza: non li ascolta, non li vuole! Chi ascolta infatti, se non stesso? Avendo tarpato le ali allo Spirito d' amore, usa tenerezza e riguardi solamente a se stesso, al più verso coloro da cui si attende per abitudine acquisita, più che per vera fraternità, rispetto: i parenti carnali e quattro amici. Ma fuori dal cerchio degli intimi, salvo mostrare indulgenza e delicatezza verso i propri interessi e riguardi, trova macchie ed imperfezioni nell' azione e nei discorsi d' ogni creatura dotata di ragione. Tuttavia, al fine di ottenere buona fama in società,

rispetti umani, parvenza di decoro, educazione nei modi e nell'eloquio, si mostra all'occorrenza giulivo e sorridente, sfoggiando talvolta perfino argomenti non privi di cultura, per quanto poi si roda e consumi intimamente nei visceri con doppi e tripli pensieri ostili al suo prossimo. Infatti, non amando Dio, egli in verità non sa né può amare neppure il suo più stretto vicino, di cui cerca pur tuttavia l'approvazione; agisce infatti non secondo verità, ma secondo convenienza. Avviene così che il figlio del mondo, privo di fede nel suo cuore, senza speranza quanto all'avvenire, isolato in se stesso e avverso agli uomini, finisce per volgersi a divinità personali fatte ad arte, in cui riversa tutta la propria tensione vitale, smorta a causa dei peccati. Infatti, poiché è preso da dubbio e sconforto riguardo a ciò che più non trova nella propria vita interiore, la presenza della gioia, di una verità che lo riguardi, il povero figlio del mondo (di cui il Signore ha vera compassione e misericordia!), per la perdita del favore divino cui segue la perdita di identità, senso, guida e uno scopo ultimo della vita, canalizza il deserto dello smarrimento inconscio irrigandone lo scompensamento con l'asservimento a *vitelli dorati*, immagini-guida, false verità e rappresentazioni mentali sostitutive all'Eterno, che riedifica a propria immagine e somiglianza. Spoglia d'assoluto, la verità diventa così relativa a se stessi, formandosene un'immagine falsa ma all'apparenza più comoda.

## Il vitello *dorato*

*alla settima chiesa*

Si legge nella sacra Scrittura che fu una particolare circostanza a provocare lo sdegno del Signore nei confronti di Israele. Fu quando essi videro che Mosè, il mediatore fra loro e Dio, non scendeva dal monte su cui si era ritirato per diversi giorni per conoscere la volontà di Dio, e ritenendolo ormai morto, gli israeliti si fabbricarono un' immagine di Yahweh: un vitello dorato che adorarono al posto del Dio vivente. Il Signore nel suo sdegno ispirò Mosè, che sceso dal Sinai nel santo furore fece uccidere tutti coloro che avevano tradito l' alleanza con chi li aveva liberati con segni e prodigi. Ma leggiamo in proposito la narrazione dal libro dell' Esodo (32, 1-4):

**« Poiché il popolo vedeva che Mosè tardava a scendere dal monte si raccolse intorno ad Aronne e gli disse: “Su, fatti un dio che cammini davanti a noi! Non sappiamo infatti che cosa possa essere successo a Mosè, a lui che ci ha ricondotti dalla terra d' Egitto”. Rispose loro Aronne: “Togliete i pendenti d' oro alle orecchie delle vostre donne, dei vostri figli e delle vostre figlie e portatemeli”. Così tutto il popolo si tolse i pendenti d' oro dalle orecchie e li portò ad Aronne. Questi, ricevendoli dalle loro mani, li fuse in una forma e ne ottenne un vitello di metallo; allora dissero: “Questi è il tuo dio, Israele, quello che ti ha fatto uscire dalla terra d' Egitto!” »**

Mosè, mite\* profeta, fu mediatore dell' antica alleanza fra il Signore Dio e il popolo che egli si era scelto nei tempi passati per rivelarsi nella storia umana: Israele. Gesù, il Cristo, seconda Persona della Trinità, è il mediatore dell' ultima ed eterna alleanza siglata nel sangue di un *nuovo* testamento

mandato dal Padre, prima Persona della Trinità, in eredità a tutti gli uomini, affinché credendo nel Figlio unigenito abbiano vita eterna; la comunità degli uomini che credono in Gesù è la chiesa\*. Mosè - uomo mortale - fu a capo degli Israeliti fino alla sua morte. Cristo - uomo e Dio - è capo della chiesa «fino alla fine dei tempi» (Mt 28,20): perciò le porte degli inferi non prevarranno (Mt 16,18), e la chiesa di Cristo uscirà vittoriosa sul mondo e sulla storia. Mosè salì in disparte sul monte Sinai per conoscere in preghiera la volontà di Dio per Israele: tornò con le Leggi Divine. Cristo sale al Padre, ossia intercede continuamente per noi presso il Padre, perché lo Spirito di verità renda al mondo testimonianza (Gv 15,26) nei figli di Dio finché il numero dei fratelli in Cristo non sia compiuto\*\*: dopodiché torna. Mosè tornò dal Sinai a causa dell' idolatria del popolo su ispirazione del Signore (Es, 32,7) e nell' ira ordinò che tutti coloro che non stavano dalla parte di Yahweh, il quale li aveva liberati dalla schiavitù d' Egitto, fossero passati a fil di spada (Es, 32,26); così al ritorno di Cristo Giudice, inviato dal Padre nella gloria, tutti coloro che saranno trovati ad adorare se stessi negli idoli saranno annientati dagli angeli del Signore per aver accolto in se lo spirito dell' Anticristo facendosi essi stessi anticristi, vanificando così il prezzo di sangue innocente liberamente versato in riscatto per noi da Gesù al Padre affinché fossimo liberi dalla schiavitù del peccato per entrare nella vita eterna.

Aronne, della tribù di Levi, apparteneva alla classe sacerdotale dei leviti, la cui vita era interamente consacrata al servizio del Signore. Vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte Sinai, Aronne si fece corrompere dalle pressanti richieste del popolo, che riteneva il proprio capo ormai morto, facendo fondere gli orecchini d' oro delle donne, dei figli e delle figlie d' Israele per fabbricare loro un idolo cui offrire sacrifici al posto del vero Dio. Nell' *orecchio*, secondo l'



interpretazione scritturale di sant' Antonio da Padova riportata nei sermoni, è indicato l' ascolto della parola di Dio: esso è abbellito di un orecchino *dorato*, quando all' ascolto segue la pratica; *argenteo* quando a un attento ascolto non seguono però ancora le opere, per cui la fede è ancora «morta» (Gc II, 2,14-26); disadorno quando chi ascoltava la parola di Dio mettendola in pratica si priva dell' oro per volgersi di nuovo agli idoli. L' *oro* è infatti immagine dell' amore divino, che segue alla pratica dei comandamenti. Ciò è confermato nel messaggio di Cristo alla settima chiesa di Laodicea (Ap, 3,18), che il Signore rimprovera in quanto priva di quell' amor divino che la rende tiepida nelle opere della fede. Quando l' uomo sottrae l' amore che deve a Dio per volgerlo a idoli mondani, l' amore stesso, prezioso allo sguardo di Dio come l' oro a quello dell' uomo, perde il suo valore diventando un comune metallo. Come per l' occhio umano un volgare metallo val poco rispetto all' oro fino, così l' amore per il prossimo diventa divino quando l' opera della grazia trasforma l' uomo da sensuale e carnale in spirituale. Esso è giustamente paragonato all' oro, in quanto su tale amore, offerto al prossimo in Dio - vero perno della Legge - l' uomo sarà saggiato, pesato e bilanciato come l' oro è passato nel crogiuolo per esser purificato dal metallo grezzo. Resisterà al giudizio divino solo chi avrà comprato *oro purificato dal fuoco*: ossia chi avrà in se l' amore di Dio per esser passato attraverso la prova e la sofferenza senza rinnegare e deviare dalla fede in Gesù Cristo. Quanto al sacrificio, all' abnegazione che mettiamo nella vita pratica quotidiana, se offerta a Dio con fede, valgono oro, qualunque sia l' attività che compiamo, ma scadono e saranno considerate alla stregua di un qualunque metallo se trovate al servizio degli idoli mondani. Perché non è il lavoro in se che santifica, ma l' offerta del proprio lavoro a Dio.

La figura di Aronne è emblematica di una classe sacerdotale consacrata al servizio di Dio, che, sedotta dai richiami del mondo, da considerazioni e compromessi umani, si è lasciata indurre a concessioni sempre più larghe al dettato divino, comodità interpretative della Legge, tali da far concepire nella mente del popolo eletto un'immagine falsata del vero Dio, sostituito da un idolo adattabile ai gusti e alle tendenze umane, un falso dio di facile mungitura: tale il vitello dorato. Avidità, impurità, sete di onori terreni spingono infatti molti sacerdoti a raccogliersi un' eredità in questo pianeta transitorio, privando così se stessi e il gregge loro affidato di quella eterna, promessa in Dio. Ad essi si rivolge Yahweh tramite il profeta Ezechiele (34,1): **“Guai ai pastori d’ Israele che pascolano se stessi. I pastori non devono forse pascolare le pecore? Voi invece mangiate il latte, vi vestite con la lana, macellate le più grasse, ma non pascolate le pecore! Non avete rinvigorito quelle deboli, non avete curato quelle malate, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato quelle disperse, non avete cercate quelle perdute e avete dominato brutalmente quelle forti. Prive di pastore, esse si sono disperse e sono diventate pasto di ogni bestia selvatica”**. Buon pastore è colui che si cura delle anime dei fedeli, fruttificando in loro santità. Ma come può render santo il prossimo, chi non è santo? Avviene così che i pastori d’ Israele lascino il popolo di Dio in balia delle bestie selvatiche trascurandone la cura spirituale. Le ‘bestie selvatiche’, immagini della bestia per eccellenza di Apocalisse, sono i nemici spirituali di ogni uomo: la carne, il mondo e il demonio. Quando i sacerdoti, occupati a pascer se stessi, non li combattono, ne divengono essi stessi preda, lasciandone preda anche gli altri. A sacerdoti siffatti, privi del cuore, interessa solo il lato formale del culto. Si lamenta d’ essi il Signore per bocca di Isaia (1,11): **“Cessate di presentare**

**offerte insincere, l' incenso io l' ho in abominio; noviluni, sabati, assemblee liturgiche; non ne posso più di iniquità e festività. I vostri noviluni e le vostre festività le ho prese in odio, mi infastidiscono, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani distolgo gli occhi da voi; moltiplicate pure la preghiera, tanto io non ascolto: le vostre mani grondano di sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi la malvagità delle vostre azioni: cessate di compiere il male. Imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, mettete in riga l' oppressore, rendete giustizia all' orfano, prendete le difese della vedova".** 'Orfano e vedova' sono immagini rappresentative delle fasce più deboli della società del tempo: gli orfani in quanto privi del sostegno economico ed educativo dei genitori; le vedove in quanto, anziane e sole, sono donne prive della tutela economica e morale del marito. Una classe dei sacerdotale che manchi di proclamare il diritto della Legge di Dio, di denunciare l' ingiustizia, di servire – materialmente ma anzitutto spiritualmente – la società umana, viene meno ai propri doveri.

Ciò che abbiamo letto e commentato nella Sacra Scrittura avviene ai nostri giorni in Italia, in Europa ed in ogni parte del mondo, dove la chiesa di Cristo è arrivata. Il corpo della chiesa universale è il tempio dello Spirito Santo, di cui Cristo – Dio – è il Cuore: quando i polmoni, cioè i sacerdoti, smettono di inalare i doni dello Spirito Santo a causa dei loro peccati, l' Acqua e il Sangue di Cristo – la confessione dei peccati e la SS. Eucarestia – stentano a circolare nel corpo dei fedeli, tanto che tutte le membra ne soffrono e avvizziscono, e i fedeli diventano infedeli, gli obbedienti ribelli, le leggi inique e tutto volge in breve al male, economia e prosperità sociale comprese.

L' uomo del XXI secolo, ribellandosi al lieto annuncio dove è promessa l' eterna liberazione dal male, si è perciò stesso condannato ad asservire tutte quelle forze maligne che lo schiavizzano in nome degli idoli vari. Solidarietà, economia globale, ecumenismo, sono tanti nomi per una sola realtà, veramente globale: Il Peccato, tanto più grave quanto più il mondo accecato reclama sulla piazza come Edipo «giustizia, giustizia!» e non si accorge d' esser lui stesso l' assassino, il colpevole regicida. Cristo Re resta inchiodato sulla croce della nostra indifferenza, dell' egoismo, della superbia umana, che arresasi al suo mortale nemico sotto l' influsso potente di satana è capace di produrre soltanto barbarie ed ingiustizie, materiali ed ancor peggio spirituali, le prime tese a mortificare la vita dei più sulla terra, le seconde, infide e sottili, a sancire la morte eterna dell' anima. Ovunque in Europa, in America, in Asia si innalzano idoli vani, dovunque i Divini Misteri sono abbandonati e abbondano i falsi profeti, ciarlieri senza verità. L' Africa geme nel sangue dei suoi popoli, per l' avidità dei suoi capi, per dei rapaci che se ne approfittano e la divorano, lucrando sulla pelle, sulla rovina e la fame di milioni di creature disonorate, disprezzate e ridotte a un nulla: Cristo è in loro dimenticato ed escluso dalla storia. Beati costoro che hanno pianto e patito! perché hanno avuto fame ed ingiustizie, per la cattiveria umana, nel regno di Dio saranno i primi a regnare; mentre i loro carnefici, mandanti o esecutori, ideatori o collaboratori, sfileranno a capo chino sotto i loro sguardi severi, con le mani sulle vergogne verso un' eterna infamia.

Frattanto l' Europa, culla di cristiani, alla fine della parabola come Giuda ha perpetrato il tradimento finale. Bandito dalla memoria costituzionale il nome di Cristo, promulgate leggi inique contro la vita a favore dell' infanticidio, del divorzio, del suicidio assistito, di matrimoni innaturali, ha agito così proprio come Dio fosse morto; peggio: l' ha abortito. Concupitasi al

demone americano, dal dopo guerra in avanti ha preferito monetizzare una prima vocazione all' eternità promessale in Cristo, rinnegandola di fatto nelle leggi, nell' educazione sociale, nella pubblica testimonianza. Gli stessi cristiani, corteggiando ambizioni infra-mondane, si sono così trasformati in lupetti avidi, sensuali e rapaci, tanto che le grazie spirituali son fuggite via dai loro cuori, testimoni privi di verità, coerenza leale, consistenza reale e credibilità. «Credibilità» invero, oggi non significa che questo: credito attivo del conto in banca. «Responsabilità», per i capi delle nazioni, significa tirare tutti i remi in *banca*, in attesa dell' eterna perdizione. «Realtà» è parola vuota, che oggi non significa nulla, perché la Realtà di Dio è stata volutamente bandita, l' unica verità, quella eterna e trascendentale, disattesa e sbeffeggiata. Il mondo pare così una zattera in tempesta fra i marosi, e remando chi la guida sempre da uno stesso lato, gira, gira, gira sempre su se stessa, ma resta immobile finché un' onda più alta non arriva, travolge ed inabissa. Gli uomini, orfani di Dio Padre, e le donne, vedove dell' eterno Sposo, sono ombre spensierate che viaggiano verso il sepolcro. I cristiani più infuocati, dal canto loro, discutono con il mondo di politica, calcio e affari, e Cristo se ne vergogna davanti al Padre loro. Riunitesi per il Rosario pomeridiano, restano a perorare salvezza per tutti le anziane zitelle di Gerusalemme, tenaci e costanti in lagnoso intercedere.

Al posto di onorare, dare lode e vivere per il Dio Vivente, invisibile in quanto trascendente ad ogni cosa creata, è stata innalzata una immagine visibile, tangibile, materiale, che misura il valore di ogni uomo non sulla base di ciò che è, figlio di Dio, ma di ciò che ha. Danaro, carriera, intraprendenza, conoscenze, clientele e opportunità sono diventati il nuovo metro di misura e di valore di una realtà idolatrica del tutto vana, illusoria ed apparente, per la propria inconsistenza

destinata a cadere. Vedendo Cristo tardare il ritorno nella gloria annunciato nel suo vangelo (san Matteo 25,31), il mondo ha ritenuto lecito volgersi di nuovo agli idoli della carne, all' idolatria del lavoro, del benessere, del progresso, dello scientismo, e al servizio di un' ignobile schiavitù spirituale propagandata come libertà. Sulle ali di false promesse e false speranze questa è arrivata a costituire un gigantesco idolo mobile, dal volto e nome multiforme, che nella sua idiozia feroce ha corrotto ed abbracciato popoli d' ogni lingua e stato. Col suo potere di seduzione, esso prepara e spiana la strada alla riunificazione di tutte le nazioni che, dopo essersi ubriacate alla coppa della trasgressione, condotte in schiavitù alla mercé del dio danaro, imbavagliate e intorpidite nello spirito con false dottrine liberatorie, dopo l' ultima guerra, si sottometteranno ad un unico potere, un' unica autorità, un' unico credo: quella della Bestia e del falso Profeta, l' Anticristo il cui nome è 666.

Ma di ciò, parleranno eventi prossimi.

Quanto invece qui preme di sottolineare è che la famiglia cristiana ha tradito il Salvatore, Gesù dolce. O lettore, perché i nostri fratelli, i padri, le madri, i nonni, i nipoti i cugini e tutti quanti, nei confronti del nostro migliore amico, maestro, benefattore e liberatore, si sono comportati né più né meno come Giuda di Keriot? Sì, proprio Giuda che il Signore amò in modo particolare, perché ne conosceva l' anima complicata, sicura di se, incline alla corrispondenza mondana, bramosa di ricchezza e terreni apprezzamenti: perché proprio lui, che vantava conoscenze fra i notabili ebrei del tempo, e per questo destava lo scandalo degli altri discepoli, abbiamo preso d' esempio? Certo Gesù l' amava, ne aveva particolare cura e riguardo. Ma quello, confidando in se stesso, anziché riconoscere il proprio peccato e chiedere umilmente perdono, si perse per orgoglio ed è all' inferno a maledire d' esser nato. Così noi, dopo aver dato per Cristo stagioni di massima

fioritura, spirituali nel Medioevo, artisti nella Rinascenza, perché ci siamo arresi ora? Ora che egli torna? Questo è il più grave peccato, il peccato collettivo del nostro tempo, e non sarà perdonato. La civiltà cristiana, dimenticando volontariamente il Signore, a cosa si è votata anima e corpo? A idoli, idoli senza fiato, vuoti e senza senso; immagini di verità, obbrobri davanti al Signore dei signori. Per meno di trenta denari, la nostra civiltà ha tradito ancora l'amicizia del creatore, nostro Padre, fratello, amico, uomo e salvatore.

## Il relativismo

*A Giuseppe, fratello*

Il relativismo è quell'immagine antropomorfa della verità per cui ad ogni uomo dovrebbe corrispondere una verità declinabile in base ai suoi gusti, alle opinioni, alla storia e alle circostanze personali. Per non ammettere la possibilità che la seconda Persona di Dio, il Logos, fattosi carne sia venuto ad abitare in mezzo a noi «pieno di grazia e verità», il relativista è disposto ad ammettere che in realtà esistono circa sette miliardi di verità diverse, opinabili ed opponibili alla rivelazione del Dio vivente: una a cranio, tante quante sono gli abitanti della terra, di cui si deve tener conto storia, cultura, devozioni ed abitudini. Questo atteggiamento di straordinaria disponibilità verso l'altrui esperienza, maschera tuttavia una debolezza di fondo propria della logica relativista e del conseguente abito mentale. Infatti, se *tutto è relativo*, relativa è pure l'affermazione in questione. Come possiamo infatti assumere per valido un atteggiamento di sostanziale scetticismo verso qualsiasi pretesa di verità assoluta, senza relativizzare anche la nostra pretesa? Anche il relativista infatti ha una forte pretesa di verità, che per lui è *assolutamente* relativa. Quanto al

credere o non credere poi, egli non può aggirare la questione adducendo la relativizzazione del problema; tale atteggiamento si mostra facilmente contraddittorio. Se Epimenide il cretese dice che i cretesi sono tutti bugiardi, allora anche Epimenide è bugiardo? Così, il relativista che pretende di non asserire come valida alcuna verità, in realtà, dietro un' apparente apertura a tante possibili verità, non maschera piuttosto una presa di posizione assoluta, rigoristica, coriacea, del tutto contraddittoria con le premesse? Infatti, per essere coerente, un relativismo rigoroso dovrebbe essere pronto e ben disposto ad ammettere per prima cosa che ciò che crede, ossia che la verità sia un fatto relativo, è anzitutto essa stessa un' opinione relativa del tutto discutibile. Al contrario, spesso ci si sente opporre un rifiuto categorico da parte del relativista, non appena questi senta parlare di *verità* nel suo grado forte, ossia rivelato, inequivocabile, univoco e non ambiguo. Ma pur barricandosi nella roccaforte del relativismo, egli non potrebbe in alcun modo sottrarsi all' agone dialettico con la fede cui nega verità sostanziale, perché proprio il suo esser *relativo*, in quanto priva la realtà di un fondamento stabile, dovrebbe perciò stesso indurlo ad una disponibilità all' ascolto scevra da pregiudizi, ad una flessibilità sulle conclusioni ultime, a una serena ponderazione degli argomenti, ad una capacità di autentico dialogo con qualunque tipo di realtà, ivi comprese quelle proposte dalla fede universale.

E' significativo invece constatare come spesso, benché l' orientamento del relativista sia volto a rispettare gli interessi di ogni realtà umana, capace di avvalorare ogni esperienza, concetto, ed azione umana, lo stesso sentimento si trovi poi poco solidale ad ammettere che anche Dio, in quanto trinità di Persone, possa avere una sua verità personale: Gesù Cristo.

Al relativista non fa infatti difficoltà l' ammettere che vi possano essere concezioni della divinità, tante quante sono le



culture e le tradizioni, ma per il timore di scontentarne qualcuna, egli fatica a riconoscere che, di molte, pur una deve essere più prossima a quella vera, a eterno fondamento del reale. Sembra però che la realtà personale e trascendente della verità al relativista interessi meno di quanto gli interessino piuttosto gli uomini e le loro opinioni. Mosso da istinto filantropico, il relativista si troverebbe nell' imbarazzo a dover testimoniare la fede «in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili ed invisibili», perché con ciò gli parrebbe di far torto a tante culture diverse dalla propria, che non conoscono il Figlio unigenito dal Padre. Perciò per rispetti umani, anziché approfondire la fede in cui è stato battezzato, educato e cresciuto, preferisce negarla, per volgersi a una ricerca personale che, messa da parte la rivelazione e con essa gli strumenti d' indagine propri della scienza spirituale (preghiera, Scritture, Sacramenti), basa il proprio metodo d' indagine del reale, non tanto sulla conoscenza che Dio offre di se tramite la propria esperienza umana con la vita di Gesù, ma confrontandosi con un' altra esperienza umana: la propria. Ma disponendosi ad indagare la realtà sul metro dei soli propri strumenti e criteri conoscitivi, a causa dei limiti e delle imperfezioni della ragione umana, egli rimane suscettibile a una distorsione della realtà, in quanto la verità, per la sua inaccessibilità, sfugge a una comprensione che si serva di metodi d' indagine e strumenti conoscitivi squisitamente umani, che per quanto nobili sono imperfetti e limitati. Tuttavia, confidando nel suo metodo d' indagine del reale, il relativista tende ad appigliarsi, come l' incredulo Tommaso, ma senza riconoscere il suo Signore, ai soli sensi e all' intuito umano, apprezzando e tenendo per se ciò che lo gratifica, e tagliando via ciò che disgusta e dispiace. La sua filosofia, se è lecito interpretare, si potrebbe riassumere con un tal motto: «Prendi il meglio e lascia il marcio». Attento ai rapporti umani,

convinto che una verità, se deve darsi, ha da confrontarsi anzitutto con l'esperienza umana, Erodoto novello ne raccoglie e accumula sempre di nuove, riponendole con cura nel cassetto della memoria. Così viaggi, lavori, conoscenze, scoperte, letture, diari, immagini, ricordi, portafortuna, amuleti, come perle di una collana che è la sua storia personale, intessono poco a poco la sua personale verità. Tutto ciò, suscita in lui sentimenti di sincera compassione e buona fede verso il genere umano, che lo incoraggiano a proseguire sulla via di un errore metafisico in cui si è messo per troppa fiducia in se stesso, nel momento in cui setacciando la realtà umana ha creduto utile buttarne via la sua perla più preziosa e delicata: la fede. Per farsi filantropo senza Dio, trascura così chi più d'ogni altro ha amato l'uomo tanto da offrire tutto il sangue per il suo riscatto: Gesù Cristo, il redentore del genere umano! Nel privarsi della conoscenza del suo Salvatore, l'astuto ingannatore ha buon gioco a fomentare nella morale del relativista una qual certa pretesa di messianismo. Incline a considerarsi coronamento d'una storia evolutiva, sorta di anello di congiunzione fra devozioni, esperienze ed ideali sperimentati dall'uomo delle epoche passate, il relativista sente di poter incarnare nella propria persona tutti i migliori propositi che hanno caratterizzato l'uomo vecchio, ancor legato a schemi antichi oramai superati, con la vitalità, lo slancio e gli impulsi propositivi dell'uomo nuovo, aggiornato a saldi principi, sicuro di non poter più commettere gli stessi errori che hanno causato tanti fallimenti nella storia umana. Fiducioso nelle proprie potenzialità, vero *self-made man*, il relativista è edonista per eccellenza, in quanto eleva il proprio sentire e piacere a idolo, omaggiando il suo «io» quale divinità centrale del pantheon. Un tal sentimento, che dovrebbe ispirarsi a liberalità nei rapporti col prossimo, senza pretese di serie distinzioni fra giusto e ingiusto, le quali non farebbero che

contraddire ancor più il relativo impianto, mostra al contrario un rigido manicheismo nel distinguere il mondo fra buoni, quelli che condividono i suoi percorsi, e coloro che ragionando ed agendo altrimenti incontrano la sua disapprovazione. Ma ciò che credo il relativista in fondo maggiormente paventi sia il confronto con quel Signore di cui scaccia il ricordo. In ciò è segno non tanto di relativismo, ma d' un impaccio esistenziale, quasi che il relativista rifuggisse il confronto con chi energicamente si sottrae alla pretesa di relativizzare tutto: suo Padre, il creatore. Per poter assumer se stesso ad arbitro e signore delle proprie scelte e non doverne riconoscere altri, egli è così il fuggitivo per eccellenza dalla casa del Padre (eterno), ma è anche il figliolo più desiderato, amato, onorato e festeggiato al suo ritorno. Uomo ripieno d' umana bontà, ma sprovvisto di celeste Spirito da che divenuto incredulo, a forza di trascurare il proprio Padre creatore e Fratello salvatore, il cristiano smarritosi dietro a mille istanze e mille tendenze viene in soccorso alla propria frammentata identità innalzando davanti a se un idolo fatto a propria immagine e somiglianza: il relativismo, ramificazione propria dell' abbandono di Dio da parte del figliolo smarritosi.

## CONCLUSIONE

«Adorare Dio» significa rimanere nell' ordine che il Creatore ha stabilito per tutte le Sue creature: mantenersi nell' orbita della Sua Volontà. In che cosa consiste questa Volontà? Appunto nell' amare, Lui al di sopra di ogni altra creatura e cosa, e per Lui amare ogni creatura con quella stessa comprensione, sollecitudine e tenerezza che usiamo verso noi stessi. Si realizza che nell' amore così ordinato, amando il Creatore sopra ogni creatura ed ogni creatura nel Creatore, la Legge divina è rispettata: infatti chi ama Dio, in Dio ama anche il suo prossimo. Chi «odia suo fratello», non può amare Dio. Perciò colui che ama Dio, in ogni creatura ama il fratello: perché questo vuole Dio, questa è la Volontà del nostro Dio: che ci amiamo come lui ci ama, come fratelli di Gesù Cristo, il cui *papà* è Dio, nostro Padre. Senza Amore, siamo morti; perciò amiamo Dio, perché vogliamo aderire alla Sua Volontà, che ci darà la vita eterna nell' Amore. Solo amando Dio, realizziamo l' amore, perché nel tendere a ciò che è senza fine e senza inizio, ci dimentichiamo di noi stessi. Ciò è bene, perché è proprio a causa dell' egoismo che abbiamo perso la Vita nell' eterno Amore. Ma sprofondandoci di nuovo nel Suo servizio, tramite preghiera, tramite offerta della nostra misera vita, nella contemplazione di Colui che è eterno e vive, ineffabile, sconosciuto, meraviglioso, noi scopriamo d' esser rigenerati a nuova linfa, eterna, senza origine e senza fine. Re-innestati all' albero della Vita divina, godiamo linfa d' eterna giovinezza, ogni giorno sempre nuova, perché il Vivente non si lascia contemplare senza apportare nuova gioia e conoscenza alla creatura che Lo cerca. Costui scopre allora di non aver più bisogno d' ingannare né il tempo né se stesso, amandosi secondo carne, capriccio e desiderio. Distratto dagli affari della terra, fissatosi nell' orbita del tempo senza tempo, amando si

dimentica, e a tutto, a tutti e a se stesso perdona volentieri. Dolce è scoprirsi infinitamente povero e piccolo, dolce obbedire alla parola del Dio Amore, al riparo del quale, come piccola colomba, sentirsi amati e prediletti. Venite tutti intorno! L' amore del Dio Amore riempirà i nostri cuori, né avrà bisogno d' esaltarsi da se stesso. O Divina Presenza, apportatrice d' ogni gioia e pace nel cuore, realizza tutto il Bene che possiamo conoscere e realizzare sulla terra, ti affidiamo ogni fratello e sorella, cui è andato questo povero scritto! Amare Dio obbedendo alla Legge Divina.

Qui sta, in sintesi, la Sapienza tutta.

## Note

pag. 8 \* Dalla *Legenda Maior* di Santa Caterina da Siena, scritta dal beato Raimondo da Capua: «Raccontava dunque la santa vergine ai suoi confessori, tra i quali, senza merito, sono stato anch' io, che all'inizio delle visioni di Dio, cioè quando il Signore Gesù Cristo cominciò ad apparirle, una volta, mentre pregava, le comparve davanti e le disse: «Sai, figliola, chi sei tu e chi sono io? Se saprai queste due cose, sarai beata. Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono. Se avrai nell'anima tua tale cognizione, il nemico non potrà ingannarti e sfuggirai da tutte le sue insidie; non acconsentirai mai ad alcuna cosa contraria ai miei comandamenti, e acquisterai senza difficoltà ogni grazia, ogni verità e ogni lume».

\*\* Niente non significa 'nulla', che traduce piuttosto *nihil*.

pag. 9 \* L' universo è veramente simile ad un immenso organismo vivente animato da Spirito razionale, il *logos* divino, che quale Sapienza di Dio che lo ha plasmato, come Provvidenza stabile ne percorre i confini in lungo e in largo tenendo insieme tutte le ragioni causali, sufficienti e finali che lo ordinano. Il Logos, la Sapienza di Dio, è il *Figlio* unigenito dal *Padre* (Gv 1,18) che ha preso la carne.

pag.10 \* *Adorare* è verbo dal latino composto da 'ad' e 'oro'. La preposizione *ad* intensifica ed unidireziona l' azione espressa dal verbo *oro*, che da *os*, *oris*, 'bocca', significa: 'volgo la parola a, chiedo, prego'. Adorare significa pertanto 'votarsi a, aderire con tutte le forze a, volgersi interamente a'.

pag. 11 \* Il dolore durante il parto non è originario della creazione voluta da Dio, ma segue la ribellione e trasgressione dell' essere umano all' ordinamento divino. Vedi il libro della *Genesi* 3,16.

pag. 12 \* Perciò a buon diritto la prima serie di comandamenti della legge divina riguardano l' onore dovuto a Dio, subito dopo quello dovuto ai genitori.

pag. 13 \* La piena di Grazia, Maria, per un disegno di salvezza per noi uomini, solo per mediazione sopra-naturale poté concepire Dio, l' uomo Gesù. Ella non fu fecondata da sperma umano, ma dalla pienezza dello Spirito santo.

pag. 14 \* Sono molte le testimonianze storiche di santi, sia d' Oriente che d' Occidente, che dimostrano che il corpo umano, per una particolare grazia d' unione dell' anima con il Creatore, può mantenersi in vita senza ingerire cibo solido, ma solo acqua. Vedi ad esempio, nel XX secolo, il caso di Teresa Neumann.

\*\* Qualcuno potrebbe obiettare: «Se fosse del tutto privo di ragione, come mai gli organi operano in esso senza alcun consenso, collaborazione od istruzioni da parte dell' anima razionale?». La risposta è che, benché il corpo sia privo di coscienza autonoma, tuttavia, come ogni parte della creazione, esso fa parte integrante di un tessuto cosmico che in quanto voluto da Dio è perciò stesso razionale, intelligente. Come il corpo è il tempio dell' anima, e l' anima in Grazia il tempio dello Spirito di Dio, così tutto il corpo universale è vivificato dallo Spirito divino per cui vive e sussiste. In tal senso, non esiste un luogo del creato inanimato, ma tutto è nello Spirito che è da Dio.

pag. 15 \* Nessuno può essere chi non è. Ogni essere umano è identico solo a se stesso in relazione ad un corpo, una storia personale e delle qualità individuali che lo distinguono da tutti gli altri. In tal senso è lecito dubitare seriamente della veridicità della dottrina della *metempsicosi*, già conosciuta in Occidente agli albori della storia greca dalla comunità dei pitagorici (VI sec. a.C.), i quali a loro volta l' avevano mutuata dall' Orfismo. Essa ammette il peregrinare della persona umana (*anima*) di corpo in corpo, dando ragione di vite passate, nuove reincarnazioni, fino a una liberazione finale dell' anima nell' Assoluto, che si conseguirebbe differentemente a seconda degli orientamenti filosofici della scuola di riferimento. Curioso il giudizio di Eraclito su Pitagora «capostipite dei ciarlatani» (fr. 89).

pag. 17 \* Vedi la parabola dei talenti in *Matteo* 25, 14-30. Il *servo fannullone* non è chi non guadagna beni materiali in questa vita, poiché a Dio che è infinito nulla importa dei nostri beni finiti (ché,

anzi, nella sua vita terrena mostrò di prediligere la povertà), ma chi non mettendo a frutto i doni spirituali di Dio, di natura infinita, non matura a beneficio della sua anima e di quella del prossimo frutti di virtù, mitezza, pazienza, umiltà, amor di Dio. Chi pretendesse di piacere a Dio sulla base dei beni materiali che ha accumulato in terra, rimarrà deluso nello scoprire che Dio non ragiona secondo il metro umano, né si può comprare con i soldi, con il prestigio, con l' intraprendenza, che son tutte realtà finite. L' unica moneta di scambio in mano all' uomo è il desiderio d' amore *infinito*, la nostalgia di perfezione che permette all' anima, volta rettamente al suo fine, di avvicinare Dio, conoscerlo ed amarlo in un crescendo senza fine. Dal momento che Dio è incommensurabile, solo comperando la perla preziosa dell' umiltà, che è conoscenza di noi stessi quali vasi di terra (*humiles*), Dio ci apre la porta alla sua conoscenza, quella per cui l' anima «vende tutti i suoi averi» (Mt 13, 44-46). Nell' umiltà l' uomo si conosce creatura di Dio, creata e fatta per amare quel Dio nel cui amore scopre d' esser stata fatta al fine di crescere nella gioiosa corrispondenza d' amore senza fine, che comincia in terra e perdura per tutta l' eternità. I talenti da far fruttare in questa vita, se vogliamo realizzarne il fine, non si commisurino pertanto a prestazioni onerose, soddisfazioni terrene, o qualunque altro impiego e rendita di beni caduchi, ma solo al desiderio infinito d' amore, giustizia e santità con cui lo cerchiamo e nell' umiltà troviamo. Tal desiderio, ben orientato a Dio, attira infatti un mare di benedizioni e grazie su noi stessi e sul mondo intero. Rigenerandosi l' amor di Dio nell' amore del prossimo, in tal vincolo d' amore possiamo vivere e crescere nella gioia e nella pace del cuore, qualunque tipo di attività terrena compiamo.

\*\* Nessun uomo dovrebbe sviluppare un senso di assoluta proprietà verso ciò che non è suo: fra questi il corpo, dono di Dio all' uomo. E' significativo contemplare i modi in cui l' odierna civiltà si studi invece di compiacerlo, al punto da farne il fine ultimo della propria esistenza. In tal senso ogni pratica umana volta a migliorare il proprio aspetto esteriore, con artifici, protesi, rassodamenti o rinforzi, se non misurata diventa idolatra, da che invertendo la realtà, la persona mette la sua anima al servizio del corpo, creato per servire, non per essere servito.



pag. 18 \* Il destino delle anime animali resta un mistero. All' interno del cristianesimo, si distinguono due teorie: chi ritiene che le anime degli animali siano mortali, e dunque conoscano la morte insieme al corpo; e chi ritiene che essi conoscano come spiriti animali la vita eterna. La seconda possibilità renderebbe giustizia all' innocenza di tutto il genere animale, che ha conosciuto la sofferenza solo in conseguenza del peccato umano e del conseguente sfruttamento del regno animale, che altrimenti ne sarebbe rimasto esente. Ma siccome Dio è Santo, è lecito ritenere che nella Sua infinita misericordia abbia voluto elevare anche le anime degli animali a godere dei benefici dei Suoi regni spirituali.

pag. 28 \* Gli uomini non furono creati per lavorare. Il lavoro duro è entrato nella storia umana come maledizione per la disobbedienza di Dio (Gn 3,17).

pag. 29 \* Si noti che neppure gli animali, esclusi «i grandi mostri marini» (Gn 1,21), cioè i dinosauri, avevano nutrimento di carne (Gn 1,30). In altre parole, all' origine della divina creazione, ogni essere vivente – uomini e bestie selvatiche compresi – si cibava e nutriva solo di ‘erba verde’ (Gn 1,29-30), cioè di verdura e frutta che la terra metteva abbondantemente a disposizione, senza bisogno del lavoro umano.

\*\* Segno che l' uomo fosse originariamente destinato alla vita eterna lo mostra l' immortalità della sua anima, la quale ad immagine e somiglianza del creatore non è fatta per essere annientata. Segno altresì che anche il suo corpo terreno era destinato a un' eterna glorificazione lo dimostra la vicenda dell' unica creatura umana che, dopo la caduta, non ha mai peccato davanti a Dio: Maria di Nazareth, il cui corpo è stato assunto in Dio nel suo principio prima del tempo del giudizio sopra tutti gli altri corpi. Dunque sia la morte del corpo che quella dell' anima subentrarono solo successivamente alla ribellione dei nostri progenitori, i quali, violando apertamente l' amicizia con Dio, subirono la maledizione di vivere fuori della Sua grazia, fino al tempo della riconciliazione operata dal Suo inviato: il Messia promesso al popolo d' Israele a favore di tutte le nazioni. Per tale maledizione, l' eredità celeste fu dunque serrata agli uomini, e

venne riaperta solo in seguito al perfetto sacrificio d' amore offerto dal Dio fattosi uomo: Gesù, il Cristo.

pag. 42 \* Vedi la prima lettera di san Giovanni (4,7): «Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore».

pag. 63 \* Secondo *Num* 12,3, Mosè era l' uomo più umile che ci fosse sulla faccia della terra. Perciò il Signore, Dio che innalza gli umili e abbatte i superbi, lo rese degno di essere guida e profeta insigne del popolo d'Israele, nella cui vicende sono prefigurate le vicende del popolo della nuova alleanza, quello cristiano. Allo stesso modo, Dio innalzò Maria sopra tutte le donne, perché era umile. Maria è detta 'sede della Sapienza': infatti la Trinità Vivente ama dimorare nei cuori degli umili, uomini puri in quanto poveri di spirito mondano: coloro che hanno riposto in Dio solo tutte le loro ricchezze, i meriti e i traguardi, rimanendo così perfettamente liberi dalle concupiscenze terrene.

pag. 64 \* La chiesa, dal greco 'ecclesia', per volontà testamentaria del Signore Dio (*Matteo* 28,19), è ad un tempo 'apostolica' (dal greco *apo-stello* 'sono inviato da') perché inviata su mandato del suo capo, Cristo; mentre è detta 'cattolica' (*kata olon*: 'verso tutti'), cioè universale, perché il suo annuncio di salvezza è rivolto a tutti gli uomini, senza distinzione di razza, lingua, e cultura.

\*\* *Apocalisse* 6, 9-11: «Quando l' Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce: 'Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?'. Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro».

## APPENDICE

### **La parola**

La parola è il veicolo di relazione per eccellenza fra l' anima e Dio e fra anima ed anima. Essa s' imprime con una determinazione volitiva come puro pensiero spirituale, interiormente, o può essere mediata esteriormente dall' emissione del fiato, tramite l' apparato fonetico, per giungere attraverso l' apparato uditivo ad imprimersi nello spirito del prossimo: sia questo un essere umano, divino, angelico, demoniaco o animale.

Ad es: Quando do un comando al cane (spirito animale)  
Quando rivolgo preghiere allo Spirito Santo (spirito divino)  
Quando bisticcio con mio padre (spirito umano)  
Quando chiedo il soccorso dell' Arcangelo Michele (spirito angelico)

La parola è un puro contenuto spirituale.

Quando la relazione non è mediata da alcuno dei sensi esteriori, essa è riflessione (dialogo fra se e se), oppure preghiera (dialogo fra l' anima e Dio).

Quando due uomini si parlano, sono di fronte due corpi al servizio di due anime, che si servono degli strumenti del corpo, la lingua, le cavità oculari, quelle uditive, e quelle sensoriali

del tatto, per conoscersi, comprendersi, avvicinarsi, condividere, in una parola, relazionarsi. Tale relazione può poi avvenire in due modi: secondo legge divina, o secondo norma umana. La relazione secondo legge divina è fondata sull' amore del prossimo per amore di Dio quando nel mio prossimo amo e riconosco un' immagine vivente come me del creatore d' entrambi, e l' amore per lui si esplica in due tipi di servizio, materiale o spirituale. Materiale è il servizio offerto ad esempio nell' offrire cibo per il suo corpo, ospitarlo, prendermi cura della sua malattia, accompagnarlo sotto casa, etc. Spirituale è quando ho cura che la sua anima proceda verso Dio, nell' emendazione dei peccati e nell' accoglienza in se dell' amor di Dio, che solo vale la vita e la salute eterna del corpo spirituale.